

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 33 Dom. 11 - Lun. 12 Febbraio 1979 - L. 200

## TEHERAN INSORGE CONTRO GLI "IMMORTALI"

Distribuite armi alla popolazione, trincee in tutte le strade, i «mojaedin del popolo» espugnano un comando militare e catturano ufficiali e generali. La battaglia, cominciata nella notte di venerdì con l'attacco degli «immortali» (la Guardia Imperiale dello Scià) contro una caserma di avieri, si è trasformata in un'insurrezione del popolo. A tarda sera centinaia di morti, ma la situazione sembra in mano ai Khomeinisti

(Dal nostro inviato)

Teheran, 10 — Sotto una grande nuvola nera di copertoni dati alle fiamme in tutte le strade del centro presidiate dal popolo nonostante il coprifuoco anticipato alle 16,30, Teheran è in guerra. L'esercito si è spacciato ed è in pieno svolgimento lo scontro armato fra i reparti dell'aviazione ed i reparti prosciù. Alle 17 (ora locale) il fronte si è ormai allargato tutta la zona orientale della città è nelle mani delle forze dell'aviazione pro-Khomeini e dei civili a cui hanno distribuito le armi. Nelle strade del centro cominciano a sfilare i camion dell'aviazione accolti con grida di trionfo dalla gente. I soldati degli altri reparti dell'esercito rimangono per il momento chiusi nelle caserme mentre qua e là si odono ogni due-tre minuti intense raffiche di mitra. La linea principale del fuoco si sposta lentamente verso il nord della città, verso la cittadella imperiale. In questa zona gli spari sono radi e si confondono con il continuo urlare delle ambulanze, dei clackson ed il rumore degli elicotteri, ma tutte le notizie confermano, per il momento, una netta avanzata delle forze del movimento e una ritirata degli aggressori: la guardia imperiale di Lavizan.

Venerdì ore 21,30:

Tutto è incominciato ieri sera alle 21,30 nell'enorme caserma centrale dell'aviazione di Faharabad. Nella sala mensa gli aviatori — disarmati da settimane per ordine del comando — stanno guardando la televisione. Accanto a loro i mastini... la guardia imperiale di Lavizan mandata a presidiare la caserma infida, armata di tutto punto. Viene ritrasmesso il filmato dell'arrivo di Kho-

meini a Teheran: applausi e slogan da parte degli aviatori, ed urla da parte della guardia imperiale. Scoppia la rissa, volano i piatti, poi i tavoli, la guardia imperiale inizia a sparare. Gli aviatori prendono d'assalto il deposito delle armi, lo sfondano ed iniziano a rispondere al fuoco: nella sala, nei corridoi e nel cortile incomincia un orribile massacro. I due fronti si sparano a poche decine di metri uno dall'altro. Un generale dell'aviazione, Rehemi, uccide con la sua pistola di ordinanza due tecnici dell'aviazione. Dall'esterno della caserma contemporaneamente — a significare una probabile intesa precedente — i reparti corazzati della guardia imperiale partono all'attacco: viene lanciata una bomba a mano contro la sentinella di guardia all'ingresso principale, i quattro aviatori muoiono sul colpo. Un carro armato dei Javidan, gli «immortali», spara contro il muro di cinta della caserma, lo sbriola a cannone ma la resistenza degli aviatori dall'interno si rivela più forte, e l'attacco deve rientrare.

La gente ora inizia ad uscire dalle case che circondano l'enorme caserma e l'aeroporto militare, molti salgono sui tetti, si risente risuonare il grido del dramma delle notti di Teheran: «Allah o akbar», gli aviatori distribuiscono le armi a chi ha fatto il servizio di leva. Lo scontro armato dentro la caserma volge in poche ore a favore degli aviatori, mentre sui tetti delle case attorno vengono montati piccoli plotoni misti di aviatori e di civili armati che organizzano una linea avanzata di difesa. Arrivano imperiale di rinforzo, vengono intercettati e — pare — al primo caduto si

(continua in ultima)



Teheran, 10 — Avieri e civili armati controllano un incrocio in uno degli innumerevoli posti di blocco degli insorti nella capitale. (telefoto)

Alceste Campanile

## Un compagno assassinato. Da chi e per cosa?

Sono passati 4 anni, ma vogliamo conoscere e dire la verità (nell'interno un'inchiesta)

### Alibrandi è un bravo ragazzo

Fascista, pluridenunciato, tre volte arrestato e rilasciato. Figlio di un altro fascista con la toga. Fermato venerdì a Roma su un'auto rubata con un rapinatore fascista, 24 ore dopo è di nuovo libero, con tante scuse.

### Per avere il coraggio di distinguersi e di contare

Milano. Al Lirico in centinaia per l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia. La cronaca della prima giornata e le interviste nelle pagine interne.

Anche la magistratura si accorge che l'assassinio del compagno Giuseppe Impastato

### È un delitto di mafia

Così ieri «L'Ora» di Palermo ha scritto nella sua edizione pomeridiana. Da voci filtrate dal tribunale di Palermo si è venuto a sapere che il giudice istruttore Chinnici invierà nei prossimi giorni una comunicazione giudiziaria nei confronti di Giuseppe Finazzo, detto «u' parrinreddu», prestanome di Gaetano Badalamenti, noto capo mafia di Cinisi, come mandante dell'assassinio del compagno Peppino Impastato. Si ricorda che Peppino, in diverse trasmissioni alla radio, chiamata «Onda Pazza», ed ad un comizio svoltosi due giorni prima del suo assassinio aveva fatto più volte il nome del Finazzo, accusandolo di volere costruire un palazzo di cinque piani nella zona dell'aeroporto di Punta Raisi, quando nella stessa zona era, ed è, vietato costruire edifici superiori ad 11 metri.

## Ora il compromesso storico è proprio morto

Roma. La politica di unità nazionale, la grande maggioranza, il governo dei cinque, paiono ormai ricordi del passato. Gli editoriali della domenica pubblicati dagli organi di partito sanciscono l'impossibilità di un nuovo accordo di governo, e il fallimento di quell'ipotesi di compromesso storico cui dal '73 Berlinguer aveva legato il suo destino. Il caso Moro è stato solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Dopo che la DC ha escluso anche l'ipotesi di un governo con i tecnici di sinistra gradi al PCI, l'ultima spiaggia che può allontanare un po' le elezioni anticipate resta solo il «primo ministro laico e non democristiano» di cui parla in una dichiarazione di ieri il socialdemocratico Pietro Longo.

Il PCI solennizza gli avvenimenti con un editoriale di Luigi Longo, presidente del partito: «Uscendo dalla maggioranza noi non rinneghiamo».

### Moro: interrogato anche dalla Chiesa

Roma — Venerdì alla Camera Rognoni aveva ammesso la veridicità di tutte le affermazioni dell'Espresso, ma ieri le principali testate del giornalismo nazionale già gioavano al ribasso: «Il polverone sollevato dall'Espresso sembra destinato a dissolversi in pochi giorni» ripeteva pappagliescamente, in nome di Piccoli, il Corriere della Sera.

L'ammissione che esistono le «teste di cuoio» dell'esercito italiano è stata anch'essa giudicata da ordinaria amministrazione nonostante che sia risultata palese la loro illegalità.

Solo l'Avanti di ieri dedica ampio spazio alla notizia che «Pascalino non informò i magistrati dei rapporti del generale Dalla Chiesa», mentre Achille

mo affatto il senso di tutto il nostro sforzo tendente ad unire le grandi forze popolari e a spingerle sul terreno di una lotta e di un impegno responsabile, consapevole, volto ad affermare il loro diritto e la loro capacità di governare il paese». Ma intanto, dalla maggioranza, il PCI sembra costretto a venirne fuori, e il PSI non può fare altro che assecondarlo.

Il Popolo risponde con un corsivo del suo direttore, Corrado Belci: «A noi sembra, in verità, che le diversità politiche tra DC e PCI non solo rimangono profonde, ma siano largamente percepite dall'opinione pubblica».

Resta solo da stabilire la data delle elezioni: se a primavera (con le elezioni europee) o in autunno (con un governo-ponte presieduto per la prima volta da un non-democristiano, magari La Malfa).

Napoli

## Ora agitano il "terroismo" contro gli operai dell'Alfasud

Alfonso Tarallo si è presentato dal giudice e la montatura contro di lui si sta sgonfiando. Ma Cicciomarla e Mastrocinque vogliono insistere. Gli operai dell'Alfa, secondo la stampa, prima «assenteisti» ora anche «corporativi» e «terroristi»

Alfonso Tarallo, l'operaio all'Alfasud contro cui era scattata in questi giorni una operazione montatura della Digos, in seguito alla quale era ricercato come terrorista, si è costituito venerdì negli uffici del sostituto procuratore Mario Minale, accompagnato dal suo avvocato Giovanni Bisogni, ed è stato arrestato in attesa di un proseguimento di indagini. Alfonso ha raccontato al giudice alcune verità elementari: non va in fabbrica dall'8 gennaio perché «in malattia a causa di una infezione polmonare», pienamente documentata dai certificati medici consegnati regolarmente in fabbrica; non abita presso il suo domicilio perché si è separato dalla moglie; il giorno degli attentati ai tralicci era a Roma per seguire una conferenza pubblica della sua organizzazione contro l'invasione vietnamita in Cambogia; infine è membro del CC del partito comunista unificato d'Italia un'organizzazione che non ha nulla a che vedere con il «terroismo» anzi «lo considera opera di provocatori». La montatura orchestrata dalla Digos del vicequestore Cicciomarla e da Mastro-

cinque dell'ufficio politico si è così sgretolata, anche se rimane il fatto gravissimo di un compagno, avanguardia molto conosciuta nell'Alfasud, arrestato e costretto a discolparsi per il fatto di non essere reperibile in fabbrica e in casa. Ma rimane in piedi, a parte il caso di Tarallo, la «pista Alfasud». Da «inciscrezioni» della Digos, riprese dal «Mattino» che sta orchestrandone una vera e propria campagna, i segugi Cicciomarla e Mastrocinque sono più con convinti che all'interno della Alfasud agisca una «cellula eversiva» e, anzi, sono al lavoro per sgretolarla. Si è già visto come hanno lavorato per Tarallo: la sua «pericolosità» era confermata, sempre secondo «Il Mattino» dal fatto che Tarallo aveva precedenti penali. Come tutti ricordano a Napoli, infatti, nel maggio 1974 ci fu ad Acerra una vera e propria rivolta popolare sul problema dell'occupazione e per la richiesta di posti di lavoro nei nuovi insediamenti industriali, con blocchi stradali e ferroviari. Per questa lotta, alcuni giorni dopo, furono arrestati, come capi espiatori, i compagni

Tarallo e Biasco dell'Alfasud, «colpevoli» di militare nell'OC (ml), un'organizzazione che era stata all'interno delle lotte nella zona. Se sono questi i «precedenti» per Tarallo, possiamo immaginare chi pensa la Digos siano i componenti della cellula eversiva dell'Alfasud: gli operai d'avanguardia che hanno precedenti di lotta in questi anni. Bisogna dire che questa campagna diretta dal mattino, ma ripresa anche nelle cronache locali dell'«Unità» e del «Paese Sera», viene abilmente collegata ad una campagna generale contro gli operai dell'Alfasud che in questi giorni riempie le pagine di tutti i giornali. Prima la polemica sull'assenteismo registrato tra il 24 e il 26 gennaio e iniziato con la proclamazione dello sciopero per l'uccisione di Guido Rossa; ora una nuova polemica sui «premi incitativi» che l'azienda propone agli operai delle linee di montaggio. Gli operai della linea, chiaramente, non sono contrari ad un aumento, ma l'FLM si è schierata contro la proposta della direzione

definendola un «elemento di divisione». Questa valutazione FLM non è però dettata da una vocazione egualitaria ma piuttosto dal timore, forte soprattutto nella componente FIOM, di perdere una forza di contrattazione generale in nome della quale avere un ruolo di forza nella ristrutturazione nell'aumento della produttività. Fatto sta che gli operai di linea, che non hanno certo una fiducia maggiore nel sindacato piuttosto che nell'azienda, sono insoddisfatti e premono con scioperi di reparto per aumenti che vedono più concreti di quelli contrattuali.

Su questo argomento però, al di là di un dibattito interno alla fabbrica che permetta agli operai di chiarire i propri obiettivi, si sono di nuovo scatenati tutti, direzione e giornali per dimostrare che, ancora una volta, la classe operaia Alfasud sarebbe «irresponsabile». E questo, quindi, il retroterra delle indagini sulla «cellula terroristica»: lo spauracchio del terrorismo, viene agitato contro gli operai come, una volta fatto con quello dell'assenteismo, diventato oggi un po' logoro.

Mentre politici ed esperti si azzuffano per i miliardi

## A Napoli ancora due bambini in coma

Tina Anselmi, dopo aver negato i finanziamenti minimi per limitare l'epidemia, rilascia false dichiarazioni su guardie pediatriche che funzionerebbero 24 ore su 24 (mentre sono nello sfascio) e su misure d'emergenza mai prese

Napoli, 10 — Basta un primo soffio di primavera in questo febbraio tiepido per far pensare alla stampa di essere ormai nella «fase discendente dell'epidemia». Così mentre le guardie pediatriche a Napoli sono nello sfascio e i bambini continuano ad essere ricoverati in coma, inizia la fase di insabbiamento di tutta la vicenda: forse, se il tempo non cambia, tra una settimana sui giornali non si parlerà più dei bambini che muoiono a Napoli di «semplice influenza sinciziale».

Ma i «bassi» restano, come gli ospedali-lager del gruppo dei «Riuniti» e naturalmente anche gli intralazzi della classe politica napoletana, seguita a ruota dalla classe medica.

E emblematica, per essere più chiari, tutta la vicenda che riguarda «l'attenzione» del governo ai problemi di Napoli. C'è stata una riunione due

giorni fa tra rappresentanti del governo (De Mita, Stammati, Anselmi ed Evangelisti), con rappresentanti del comune di Napoli (il sindaco Valenzi, e l'assessore alla sanità) più alcuni deputati napoletani (tra cui il compagno Mimmo Pinto). Il succo della riunione consiste in due parti: il no secco dell'ineffabile signora ministro Anselmi a tutto ciò che riguardava problemi di intervento urgente sulle condizioni dei bambini: no ai fondi per finanziare le guardie pediatriche (che non funzionano anche perché i pediatri vogliono essere pagati profumatamente); no a fondi per una «integrazione alimentare» di 60 mila bambini nelle scuole materne e in genere per tutti quelli al di sotto dei due anni; no ai soldi per affrontare il problema immediato dell'igiene urbana (fra cui la rete fognaria, le montagne di rifiuti che abitualmente

giacciono sparsi nel centro storico e in periferia). In compenso il ministro della sanità ha promesso un po' di disinfettante e alcune autoambulanze (per altro offerte dalla CRI). L'altra parte della riunione riguardava i vecchi progetti (già approvati) di speculazione pubblica. Per cui sono stati promessi 200 miliardi per il disinquinamento del golfo (già fonte di notevoli speculazioni fin dai tempi del colera); 80 miliardi di cui gran parte andranno ai baroni della medicina; 50 miliardi per opere «pubbliche» (?), e la gran

cifra di ben 10 miliardi per l'edilizia abitativa. Una tale presa in giro ha suscitato la reazione negativa dello stesso sindaco Valenzi. In conclusione mentre al Santobono altri due bambini sono in coma (Alessandro Pezzullo di 8 mesi della provincia di Caserta, e Sonia di Leva, 18 mesi di Ponticelli), il potere napoletano è giunto alla fase finale della gestione del virus. Ora i sloci stanno arrivando, il caso può essere anche chiuso, in attesa di una nuova epidemia.

## INCIDENTI

L'on Antonio Gava è uscito illeso da un incidente stradale provocato da un tamponamento in cui sono stati coinvolti oltre alla sua Mercedes targata Napoli 999905, altre due macchine e tre camions. Sua moglie che era al suo fianco, è rimasta leggermente ferita, come pure Assunta Di Marco, di 22 anni, che viaggiava a bordo di una «Giulietta».

### Roma. Manifestazione di precari al Ministero della Pubblica Istruzione

Roma, 10 — I precari della scuola di ogni ordine e grado hanno manifestato oggi davanti al ministero della Pubblica Istruzione per protesta contro il precariato scolastico. Una delegazione è stata ricevuta nella tarda mattinata dai collaboratori del ministro Pedini. Si è quindi formato un corteo di oltre due mila docenti che, con la partecipazione di comitati studenteschi, ha sfilato per le vie del centro.

La manifestazione — che interessa 135 mila docenti fra incaricati e supplenti — rientra nell'ambito delle agitazioni (blocco degli scrutini in oltre 1.500 scuole, scioperi articolati) che il coordinamento nazionale dei precari della scuola ha in-

## ARRESTATO (E SUBITO RILASCIATO) IL FIGLIO DEL GIUDICE ALIBRANDI

Preso su un'auto rubata con un rapinatore fascista, è già stato scarcerato

Roma, 10 — Alessandro Alibrandi, 19 anni, noto squadrista, figlio del giudice istruttore Antonio Alibrandi, missino, noto fra l'altro per aver apposto la sua firma agli 89 mandati di cattura per l'attività dei Proletari in Divisa, è finito nuovamente in carcere, da cui era uscito dopo brevissima permanenza nell'ottobre scorso. E stavolta le circostanze dell'arresto ed i personaggi a cui si accompagnava sono particolarmente interessanti. L'auto sulla quale viaggiava, una «mini minor» risultata rubata la sera

prima, è stata fermata ad un posto di blocco sulla via Cassia, all'altezza del bivio per Formello, alle porte di Roma. Era diretto verso Viterbo e con lui si trovavano a bordo tre noti fascisti: Franco Giomo, 26 anni, di Rovigo, ma residente a Roma, latitante da mesi perché colpito da ordine di cattura della Procura di Ferrara per rapina; Cristiano Fioravanti, 18 anni, fermato alla fine di dicembre dai carabinieri di Pinzolo, in provincia di Trento, si era fatto medicare insieme ad un altro fascista, Stefano Tiraboschi, in

un ospedale della zona per ustioni alle mani che si erano procurate — dissesto — maneggiando un petardo trovato ai bordi di una pista di sci.

Con loro c'era anche Alessandro Romeo, pure fascista, fermato nello scorso ottobre a Roma in compagnia di Alibrandi, quando quest'ultimo fu arrestato per aver minacciato un agente di una «volante» con una pistola.

I carabinieri perquisirono la camera della pensione dove i tre alloggiavano a Pinzolo e trovarono nella valigia di Ro-

meo diversi documenti rubati a Catanzaro e poi falsificati. Il terzo arrestato ieri sulla macchina rubata insieme ad Alibrandi è Paolo Lucci Chiarissi, 20 anni, figlio dell'avvocato Luciano Lucci Chiarissi, fondatore del periodico fascista «l'Orologio», che ormai da alcuni anni ha cessato le pubblicazioni. Il figlio Paolo era fra i 36 squadristi arrestati il 10 gennaio 1978 al termine della lunga sparatoria impegnata contro la polizia nei pressi del «covo» di via Acca Larentia, tre giorni dopo la morte di tre missini.

A Roma davanti al liceo Croce

### Accoltellato un compagno dai fascisti

Roma, 10 — I fascisti hanno tentato nuovamente di uccidere questa mattina a Roma. Questi i fatti: verso le 8,30 di questa mattina 4 studenti del liceo Croce sono scesi dall'autobus per dirigersi verso la scuola. All'incrocio tra via S. Martino della battaglia e via Sommacampagna (dove ha sede la Federazione provinciale del FdG), sono stati affrontati da squadristi armati di coltello; i compagni sono fuggiti ma uno, lo studente Fabrizio Fabrizi che frequenta il 5º anno al Liceo Croce, è scivolato, raggiunto, dai fascisti e stato accoltellato. Fabrizio è stato ferito alla vambraccio sinistro alla coscia e di striscio alla schiena: le sue condizioni per fortuna non sembrano destare preoccupazioni.

Nel frattempo i fascisti si davano alla fuga; uno dei feriti, veniva però fermato da un poliziotto

della Municipale e tratto in arresto: il suo cognome è Badetti. Durante l'aggressione sono stati riconosciuti altri fascisti: uno pare sia Pino Meoni ed un altro, un certo Daniele che abita a via dei Mille 7b e frequenta il liceo privato Manzoni di via Palestro. Pare che sia stato proprio quest'ultimo a passare il coltello al Badetti e sempre lui avrebbe tenuto fermo Fabrizio mentre l'altro lo colpiva. La mobilitazione contro il raid squadrista, era immediata.

Un corteo partiva un'ora dopo dal Croce e dopo essere passato davanti al Plinio si dirigeva verso il Tasso. Mentre il corteo, di circa 400 studenti, passava davanti al Kennedy, ritrovo di molti fascisti, venivano distrutti i parabrezza e la carrozzeria di alcuni vesp-

ni parcheggiati lì davanti. Giunto al Tasso vi trovava un grosso schieramento di polizia; veniva indetta immediatamente un'assemblea che ha convocato per lunedì mattina un'assemblea aperta

delle scuole della zona Centro al Croce alle 9.

### Assemblea lunedì sulla repressione

Milano, 10 — Mercoledì scorso i compagni di Milano che per puro caso non sono stati arrestati a Roma domenica mattina, nel corso dell'irruzione a Radio Proletaria, hanno tenuto una conferenza stampa alla Palazzina Liberty. Questi compagni sono membri dell'associazione familiari dei detenuti comunisti, redattori di riviste del movimento, compagni di collettivi di base, avvocati. Sono intervenuti per primi i com-

pagni Giuliano e Sergio Spazzali e una compagna della A. FA. DE. CO.

Il compagno Sergio Spazzali dopo aver parlato dei fatti di Roma e del loro significato ha portato a conoscenza di tutti due fatti gravissimi che riguardano il carcere di S. Vittore. Il primo riguarda le donne detenute: sono in lotta da lunedì per conquistare spazi comuni che attualmente sono loro negati; hanno a disposizione solo i cortilet-

ti per l'aria, passano quindi quasi l'intera giornata in cella, senza poter avere momenti di socializzazione tra di loro.

L'altro fatto gravissimo è che a S. Vittore è stato creato il reparto «speciale» e il medico del carcere ha fatto sapere agli avvocati dei detenuti di non essere al corrente degli arrivi e dei trasferimenti, di ignorare cioè i nominativi di chi si trova nel braccio speciale. Questo fatto comporta che

egli non possa accettare le condizioni di salute o di detenzione di questi detenuti che sono esposti così all'arbitrio dei carcerieri che possono tenerli nelle condizioni fisiche e psicologiche che più gli aggradano, al di fuori di ogni controllo.

Invitiamo tutti i compagni a partecipare all'assemblea cittadina convocata per lunedì 17 alle 17,30 ancora alla Palazzina Liberty. Commissione Carceri

## «IO SONO FRA LE "SCAMPATE", PER PURO CASO»

Dopo gli arresti di Roma Un'intervista a Rossella Simone, moglie di Giuliano Naria

Abbiamo incontrato Rossella a Milano alla conferenza stampa alla Palazzina Liberty. Appena tornata da Roma, un'aria molto tesa negli occhi e tante cose da dire. Noi le abbiamo chiesto di parlarcene di come era andata a Roma al convegno sulle carceri, gli arresti dei compagni, le sue impressioni, la sua situazione e quella di tutti gli altri familiari.

L'obiettivo di questi arresti è chiaro, è quello di colpire tutti quelli che s'interessano di carcere perché chi è dentro le carceri deve essere a completa disposizione del potere. Quindi chi se ne interessa o perché è un avvocato o perché ha questo grave «difetto» di essere familiare, è in qualche modo inquisito: la storia è vecchia, cominciata con le perquisizioni, motivate da: «E'

la moglie di...» ed è continuata con le provocazioni all'interno del carcere, dallo spogliarci nudi all'impedirci di vedere i parenti. Poi il vetro antiproiettile che di fatto ci criminalizza. Ma che bisogno c'è del vetro quando prima dei colpacci sia noi che loro veniamo spogliati nudi e perquisiti? Poi si è passati alle proposte di confino.

Su quali motivazioni? Ma in fondo le motivazioni non sono necessarie nessuno le chiede più.

Per quanto riguarda i documenti sulle carceri sequestrati a Roma, non erano della AFADECO; erano documenti che arrivavano per posta ufficialmente vienuti dal direttore del carcere, quindi non hanno niente d'ille-

gal. Sono lettere o anche scritte di carattere generale che i detenuti mandano a giornali, avvocati, parenti. Roba pubblicata anche da Panorama, allora chiudiamo anche Panorama.

Certamente di tutte le denunce che vengono dall'interno del carcere su quella che è la condizione disumana di detenzione e isolamento, noi ce ne facciamo carico. Ricordo che i trasferimenti dei detenuti sono una cosa all'ordine del giorno faccio un esempio concreto: io in questo momento non so dove sia mio marito, se all'Asinara oppure a Torino o da un'altra parte. Credo che sia rilevante per me sapere perché lo voglio vedere, e perché non mi fido per niente delle garanzie che lo Stato dà sulla vita di lui. Allora denunciare tutte queste cose è compito specifico dell'associazione parenti detenuti comunisti, chiunque voglia ascoltarci per noi va bene, dal Parlamento a Pertini; ma abbiamo dovuto constatare dopo aver più volte bussato alle porte di questo parlamento che nessuno è disposto ad ascoltarci. Allora a questo punto ci rivolgiamo a tutti quelli che hanno ancora minimamente il senso delle garanzie democratiche.

Io sono una delle «scampate» da questo convegno perché al momento in cui è arrivata la polizia non c'ero.

Dopo l'arresto dei compagni abbiamo cercato di sensibilizzare radio e giornali, ci hanno dato ascolto, ci hanno fatto parlare, ma la rispondenza è stata assolutamente inadeguata per il significato politico della cosa: non è che la poli-

zia sia andata ad arrestare il «fiancheggiatore» che aveva sparato, ma sono andati a cercare chi parla di carcere. Anche giornali e radio della sinistra non si sono molto resi conto di cosa vuol dire questo fatto; per me vuol dire colpire in generale qualsiasi movimento di opposizione, tutti quelli che non fanno un atto di fede di sottomissione allo Stato sono criminalizzati e perseguitati.

Ho la sensazione che non ci si renda conto di cosa stia avvenendo, una specie di spirale del terrorismo di Stato che ci avvolge tutti, che tappa la bocca: si ha paura di dire le cose più ovvie che abbiamo detto per anni. I 21 compagni rimasti in carcere a rigor di logica e da un punto di vista giuridico dovrebbero essere scarcerati:

ma il clima politico è quello da caccia alle streghe: hanno arrestato la Severina rea di essere la moglie di Notarncola che a Roma non c'era, probabilmente gli arresti non sono finiti. Io ti assicuro che non sono per niente tranquilla che non arrestino anche me: ma nonostante questo, voglio continuare a parlare di carcere. Noi dell'Associazione parenti, continueremo, proprio perché vogliono impedircelo, perché è pur sempre dei nostri mariti, figli, fratelli che si tratta. Se ci facciamo imbavagliare noi è finita per loro.

Spero però che non rimanga solo un compito specifico dell'Associazione parenti detenuti comunisti, ma anche di tutti gli altri compagni se ne facciano carico.

a cura di Stefania e Michela

### Firenze: l'avv. Leone oggetto di una grave montatura

Firenze, 10 — Con alcuni giorni di ritardo diamo notizia di un grave atto repressivo consumato dalla Procura della Repubblica fiorentina nella persona del sostituto Vigna: l'arresto di Gustavo Leone. Chi è Gustavo Leone?

Trentenne avvocato del Foro fiorentino, è conosciuto per il suo impegno legale nella battaglia per l'autorizzazione, il suo lavoro con le organizzazioni sindacali, per la sua serietà professionale. Il suo arresto è legato a quello di Giovanni Landi, anarchico, ex responsabile della FAI, che da tempo lavora come assistente sociale presso il carcere delle Murate di Firenze. Gustavo Leone è accusato di favoreggiamento nei confronti del Landi, in quanto, secondo l'accusa, avrebbe occultato una agenda di proprietà del Landi stesso. I fatti si sono svolti invece in modo molto più semplice e pulito: la compagna del Landi, Paola Gazzeri (anch'essa poi arrestata) avrebbe consegnato al

Leone una sua agenda: l'avvocato si sarebbe semplicemente limitato a custodirla.

Secondo il sostituto Vigna in questo modo il Leone si sarebbe reso colpevole di favoreggiamento per aver svitato le indagini.

Sul resto della vicenda non si sa molto. Il Landi è finito in carcere con l'accusa di porto, detenzione e traffico di armi. Le accuse contro di lui sembrano venire da un detenuto, Di Biasi, conosciuto come fascista, evaso con un altro detenuto, Saporito, due mesi fa e poi ripreso poco tempo fa a Bologna in una 500 con esplosivi e cinque pistole. Secondo il Di Biasi, le armi sarebbero state procurate dal Landi. Sembra invece ormai accertato che queste provengano dai normali canali della piccola malavita organizzata. Infine la ragazza arrestata, Paola Gazzeri, con l'accusa di favoreggiamento, sembra avere la sola colpa di essere la compagna del Landi.

MILANO. IN MILLE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'OPPOSIZIONE OPERAIA

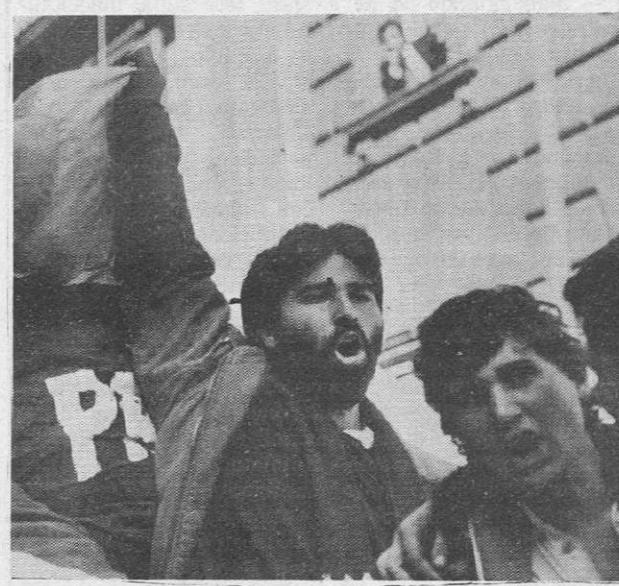
## Per avere il coraggio di distinguersi e di contare

Milano, 10 — All'ingresso del Lirico, come sempre in queste occasioni, gruppi di compagni che vendono giornali, riviste, opuscoli e distribuiscono volantini delle varie organizzazioni politiche. Tutti i compagni che entrano debbono contribuire con mille lire al pagamento dell'affitto della sala. Alle 11 circa, la platea è praticamente piena, mentre molti posti vuoti ci sono in galleria, inizia l'assemblea. Alla presidenza i compagni delle fabbriche milanesi nominati dal coordinamento cittadino dell'opposizione operaia. Ad essi, per acclamazione, viene aggiunto un compagno della Fatme di Palermo, il cui consiglio di fabbrica è stato espulso dal sindacato per l'opposizione esplicita alla linea dell'Eur. E' il modo migliore, spiegano i compagni della presidenza, per evitare sterili polemiche sulla presidenza stessa e per sottolineare il carattere nazionale di questa assemblea. Prima che inizino gli interventi, viene letto un documento di compagni dell'Alfasud sulla provocazione di cui è stato vittima Alfonso Tarallo, da anni avanguardia di lotta nella

fabbrica di Pomigliano. Viene proposto che l'assemblea faccia proprio questo documento.

Da una parte della sala salgono gli applausi. Un compagno della presidenza prende la parola per proporre che venga su questo fatto elaborato un documento autonomo da parte dell'assemblea, in quanto in quel documento si dice che Alfonso, accusato di un attentato ad un traliccio dell'Alfa, oltre ad «essere sempre stato alla testa delle lotte, è stato un intransigente avversario, dentro e fuori la fabbrica, del terrorismo e dei suoi fiancheggiatori».

La presidenza decide di soprassedere e di affrontare successivamente il problema di presentare una propria mozione. E' chiaramente un sintomo delle posizioni diverse presenti in sala sul problema del terrorismo. Una contraddizione che verrà con ogni probabilità evidenziata nel dibattito. Un compagno impiegato della Siemens, apre l'assemblea leggendo la relazione introduttiva preparata dal coordinamento milanese. C'è molta attenzione fra tutti. Primo ad intervenire è un compagno della



Fatme. Racconta nei quindici minuti che ha a disposizione, e che sono stati fatti tassativamente rispettare in tutti gli interventi della mattinata, la loro esperienza a Palermo, di come i contratti con il sindacato siano iniziati quando loro hanno incominciato ad uscire dalla fabbrica, a prendere i contatti con gli operai e il Cdf della Siemens di Melilli e di altre piccole fabbriche nel periferico, ad opporsi oltre che in fabbrica, dove venivano lasciati fare, anche sul territorio alla

linea sindacale poi sancta all'Eur. Sottolinea l'esigenza di creare una struttura politico-organizzativa nazionale in grado di dare respiro a tutte le situazioni sparse nel paese. Un compagno dell'Unidal gli succede al microfono.

Sottolinea come la ri-structurazione che ha colpito la sua fabbrica sia figlia della linea dell'Eur dell'accordo fra PCI, PSI e DC e dell'accordo fra tutti costoro con l'IRI. La situazione fra chi ha trovato lavoro alla Sidal e fra chi ancora è rimasto

senza lavoro è molto difficile. Falliscono tutti gli scioperi sindacali, ma non passano ancora le proposte del comitato di lotta. Si è chiesto cosa significa opposizione operaia: coordinare tutte le realtà esistenti, avere il coraggio di distinguersi e di contare. Trovare gli strumenti perché quando ci sarà il secondo Eur si sia in grado, come opposizione operaia, di far sentire la voce del dissenso. Un compagno di Bari ha parlato a nome del coordinamento dell'opposizione operaia nella sua città. E' una realtà in piedi da tre anni, ma che ha visto una grande crescita soprattutto negli ultimi mesi con ingresso dei compagni della Breda, della Fiat, degli Enti pubblici... E' stato il primo intervento che è entrato direttamente nel merito del documento presentato. Dentro o fuori dal sindacato? Subito fuori? Quando si prende l'iniziativa si è subito fuori dal sindacato. Il problema è creare una struttura organizzativa fissa e sostenere gli obiettivi che di volta in volta ci si dà.

Ma il coordinamento dell'opposizione non deve

essere come in passato è stato un intergruppi e soprattutto non deve riunirsi solo in occasione delle scadenze imposte dal sindacato. Tuttavia non ha senso fare le lotte contro la piattaforma, contro la linea dell'Eur, e poi ogni primo febbraio essere noi a fare le tessere del sindacato, essere i primi a far riuscire e gli scioperi e le manifestazioni sindacali. Noi non abbiamo interesse a batterci per questa piattaforma. La scadenza del 16 quando ci sarà il primo sciopero della FLM deve essere una prima esperienza per valutare quello che possiamo fare. Dobbiamo creare ovunque comitati, coordinamenti, collettivi, ma soprattutto un coordinamento nazionale stabile. Ha preso la parola un compagno a nome del movimento delle Leghe dei Lavoratori Italiani, un sindacato intercategoriale formato dai compagni di Campobasso. Ha attaccato la sinistra sindacale, l'ha denunciata come una copertura di sinistra delle scelte delle federazioni ed ha di fatto proposto che si discuta della costituzione di strutture analoghe ovunque.

Alcune opinioni raccolte in giro per il Lirico

### “Riuscire ad essere pesci nell'acqua, anche in una situazione così difficile...”

Per rendere al massimo il tipo di idee, di dibattito che c'è tra i partecipanti al convegno, abbiamo scelto, oltre alla cronaca dell'assemblea, di riportare le opinioni che abbiamo raccolto discutendo con numerosi compagni e mentre si svolgeva il dibattito.

**Un compagno della Bassetti di Vimercate:**

«Quello che mi aspetto io, è che qui vengano fuori delle proposte, perché c'è una grande difficoltà in fabbrica: noi alla Bassetti cerchiamo di non mollare, ma di fatto il nostro collettivo è praticamente sciolto da circa due anni. Abbiamo grandi difficoltà per riunirci.

Bisognerebbe riuscire a capire cosa si può fare, per emergere e porre al dibattito quelle cose positive che ci sono, perché è vero che c'è molta disgregazione tra gli operai e va a finire che di contratto si parla poco, e si parla magari di altre cose.

Sul terrorismo è un bel problema, perché, se è vero che non si può accettare l'uccisione di Alessandrini, e di Rossi, bisogna anche riconoscere, capire che la voglia di reagire in fabbrica, di farla pagare a chi direttamente ti reprime.

me, magari tagliandogli le gomme della macchina, magari dandogli qualche bastonata e di avvertimento. E' una voglia forte presente tra gli operai e i compagni.

Certo questa è un'altra delle BR, ma qui bisogna anche capire che è in gioco l'esistenza dei compagni. Vediamo per esempio il fatto di Monza, l'uccisione di AO: Cosa vogliamo fare? I padroni non mollano certo il potere con le buone, anche se è vero che reagire con gli stessi metodi, magari con la bomba, come qualcuno ha fatto a Monza, non porta certo a dei miglioramenti: poi ti trovi come Vimercate, dopo l'arresto recente di due brigatisti, che la gente al mercato dice che bisogna metterli al muro, come direbbe di mettere al muro il padrone che licenzia...».

Sempre girando ai margini dell'assemblea, proviamo a chiedere in giro: «Se, per assurdo, questa assemblea deci-

desse proprio quello che proponi, cosa andresti a dire?». Le risposte sono tutte molto vaghe: non esiste per nessuno una formula magica che possa spiegare ogni cosa.

**Uno della Sit Siemens:**

«Realisticamente quello che può venire fuori da questa assemblea è un discorso generale di riferimento di opposizione, e non è poca cosa: può essere un passo avanti concreto rispetto alla vecchia pratica degli intergruppi: può dare una mano, orientare chi in futuro, in fabbrica, si troverà a lottare contro le ristrutturazioni, contro la riproposizione, di nuovi casi Innocenti o Unidal.

**Uno dell'OM:**

«La trappola da evitare è di trovarsi a concludere grandi discorsi politici, guardandosi in faccia, dicendo sì: e allora? E' chiaro che la delusione e la sfiducia sono grandi ovunque: bisogna riuscire ad adattarsi, a essere pesci anche in questa realtà che è indubbiamente difficile.

Il lato più oscuro di questa assemblea è come questa opposizione "operaia" quella che è qui, che rapporto vuole ave-

re con i giovani, con i disoccupati, con quelli che vanno a spalare la neve: insomma con le cosiddette diversità.

**Mi sembra che la linea che viene fuori sia quella di far finta di niente».**

Intanto si avvicinano i primi scioperi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Scioperare, non scioperare? Per cosa? Un'altra della Siemens:

«Io i picchetti con quelli del PCI per far fare gli scioperi, non li faccio di sicuro. Faccio un esempio: l'altro giorno in occasione dello sciopero per i funerali di Alessandrini, un gruppetto del PCI ha tentato un corteo interno ed è stato letteralmente preso a bullo-nate. Questo è il clima.

Se gli operai vogliono passare da qualifica poi, il sindacato pone il ricatto della professionalità e del produttivismo, in realtà è una nuova forma di mafia clientelare, cioè se stai con loro prima o poi il passaggio te lo prendi».

**Una lavoratrice Unidal in mobilità:**

«Da questa assemblea mi aspetto che venga fuori un'indicazione di opposizione all'accordo Lom-

bardia. Sono sicuramente a favore per operare al di fuori della linea sindacale. Il sindacato lo conosce bene, io stessa sono stata una di quelle che nel 1967 si è impegnata alla sua costruzione.

Rossito dirigente CGIL, nei suoi comizi diceva che l'Unidal doveva fungere da faro, probabilmente intendeva il faro sì, ma della mobilità e della cassa integrazione. Il sindacato si è servito di noi per costruirlo, ora è dal '71 che ne sono fuori. L'unica cosa che noi possiamo fare come reale opposizione è quello di creare istanze di dibattito e di organizzazione nostre, autonome, far crescere i lavoratori su proposte concrete che mi aspetto escono da questa discussione. Combattere le proposte dei padroni e dei sindacati sulle ore di lavoro straordinario».

**Un'insegnante donna:**

«La categoria degli insegnanti è ferma in questo periodo, tutto quello che c'è fuori è di stimolo in questo momento di crisi da parte nostra in cui sento molto pesante il vuoto.

E' da abbattere la gros-

sa richiesta di consenso che viene da tutte le parti, partiti ecc. Attraverso gli schieramenti cre non lasciano spazio ad una opposizione reale. Anche per colpa di questo vuoto che il terrorismo prende piede in questo modo. Se fino al caso Moro, (anche se non ero d'accordo con la sua uccisione) ci vedevi dei compagni che avevano fatto questa scelta, ora non so più, tutta questa morte che mi circonda è pura follia. Anche se mi rendo conto che la sinistra è stata sempre ambigua e poco propositiva verso questo problema. Non sono comunque per la delazione come metodo di lotta al terrorismo. Non voglio rafforzare questo stato, non è compito mio. Bi sogna invece riuscire a creare dissenso e opposizione reale con forme di organizzazione alternative, toglieremo spazio al terrorismo. E' aberrante la loro logica, ma dal loro punto di vista prendono forza da una nostra debolezza e dal vuoto incredibile. Le loro azioni non fanno crescere niente e nessuno, e poi lo sono per la vita e non per la morte».

La lotta dei contadini per l'ubicazione della condotta

## Massafra: il PCI si schiera a fianco dei boss DC

Continua l'occupazione del comune. In una riunione del consiglio comunale prendono la parola, di fronte a 1000 persone, anche i contadini

Quelle che pubblichiamo di seguito sono le testimonianze dirette di quattro protagonisti della lotta di questi giorni:

Abbiamo già parlato nei giorni scorsi dell'interrogazione presentata al presidente del consiglio e al ministro dell'agricoltura da Gorla e Pinto. Allo stato attuale a Massafra c'è il movimento di agitazione della condotta Simmi che tiene sempre occupata la sala consigliare. E' un'occupazione permanente fino a risoluzione definitiva del problema. Il consiglio comunale di Massafra si è espresso

con un documento unitario, però un po' ambiguo perché ci sono delle forzature volute dal ricatto della DC e del PCI.

Loro accettano che si faccia un incontro definitivo tra le varie forze in causa: le forze sindacali, la vertenza Taranto, l'assessore regionale Monferrari i partiti ecc.; ora dicono che attraverso questa riunione si dovrebbe stabilire definitivamente l'itinerario della condotta, possibilmente a nord.

Questo è il massimo che DP e PSI sono riusciti ad ottenere come risoluzione del consiglio comunale. Frattanto il PCI fa pro-

paganda contro DP. «Per qualcuno la rivoluzione ha le gambe corte», si legge nei volantini del PCI, «figuriamoci se può realizzarsi con il metodo della falsificazione e del travestimento, come fa DP».

Il volantino lascia trapelare la volontà di far passare a sud la condotta, rimangiandosi le cose dette anche in consiglio comunale. Da una parte il movimento affiancato dal PSI, dall'altra DC e PCI che giocano al rinvio e al rimescolamento delle carte. Intanto sono venute fuori anche delle procedure sbagliate dal punto di vista giuridico. Il progetto risale a 6 anni fa. C'è una legge che risale al '68 che prevede dopo i tre anni non ci sia più l'urgenza: quindi ci sono tentativi da parte dei contadini di imboccare anche la strada giuridica.

\*\*\*

Giovedì sera come avevamo preannunciato c'è stato un consiglio comunale che è durato fino alle quattro della mattina: unico tema all'ordine del giorno il problema della condotta. Ci sono stati quindi dei pronunciamenti ufficiali: la DC è risultata divisa su due posizioni; il PSI e DP si sono pronunciati per il definitivo spostamento a nord

della condotta; il PCI si è collegato con il gruppo più retrivo della DC. Ci sono stati insulti e offese da parte del PCI al quotidiano Lotta Continua: per la rabbia che si segua e renda pubblico il problema. Ci hanno messo dentro il terrorismo e i collegamenti che ci sarebbero fra questo e Lotta Continua.

In sostanza alla fine c'è

stato il ricatto del sindaco che minacciava le dimissioni. Allora si è concordato un ordine del giorno unitario che predisponde un incontro con tutte le forze interessate alla questione: saranno invitati dal sindaco gli esponenti della regione, dell'ente irrigazione, le forze sindacali della vertenza Taranto. E' chiaro che da parte del PCI si vorrebbe un impegno del sindacato per scongiurare il passaggio a Nord della condotta; loro dicono che altriimenti i tempi tecnici slittano e potrebbe darsi che la condotta non venga più fatta.

E' giunta stamattina in paese la copia dell'interrogazione fatta da Pinto e Gorla in Parlamento. Il sindaco voleva le chiavi della sala: non gli le abbiamo date: quindi continua l'assemblea permanente; in consiglio sono stati ascoltati i contadini.

\*\*\*

In consiglio comunale sono affiancati al PCI, il capo consigliere della DC avv. Mastrangelo, uno dei boss di Massafra, il dott. Iacovelli, altro boss.

Il consigliere Mimmo Convertito, vice presidente della giunta provinciale, ha chiesto che parlassero tre contadini e ci è riuscito. In consiglio hanno parlato i contadini: Antonio Convertito, Morgese



Ludovico. I tre hanno spiegato che cosa vogliono. Il consiglio era pieno. E' terminato alle 4.20. E' stata una cosa grossa: una prima vittoria del movimento dei contadini che hanno ottenuto che per 9 ore si parlasse del problema. Un consigliere comunale del PCI ha detto testualmente: noi sappiamo che questa condotta passerà a sud di Massafra per cui non c'è motivo di fare una lotta già persa. Questo l'ha detto il prof. Enzo Monaco, detto il damerino del PCI. Ha poi detto che

Lotta Continua (riferendosi alle notizie pubblicate sull'occupazione) è un giornale dove una parte vuol fare la rivoluzione, l'altra parte è più moderata. Voleva far capire alla gente che Lotta Continua era un giornale delle BR. Questo perché la domenica passata abbiamo venduto 200 copie. Questo è un bastardo che ci vuole spacciare come alleati delle BR.



## RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...



### Teatro

NAPOLI. Venerdì 9 e sabato 10 domenica 11 febbraio al teatro dei Resti via Bonito 18 (S. Martino) ci sarà lo spettacolo: Una città di lontano di Claudio Capelli. Con Domenico Ciruzzi e Fotò Ferraro. Lo spettacolo inizia alle ore 21.

MMT mimoteatrò - Roma via S. Telesforo 7 Tel. (06) 6382791 «Dal 12 al 28 febbraio tutti i giorni seminario di mimotrami telefonare ore 11 - 13

MILANO. Domenica 11 del corrente mese, si rappresenta al Centro Sociale Isola di via De Castilla 11. MM 2 Gioia, sepolto teatro teatrale «A rincasar Brie» atto unico di letti. Lo spettacolo inizierà alle ore 21 e sarà replicato il sabato 17 febbraio alla stessa ora.

### Riunioni e attivi

Si SVOLGERÀ a Foligno sabato 10 e domenica 11 febbraio presso la sala ex ENAL, via Benedetto Cairoli, un seminario di lavoro organizzato dalla redazione di «contro corrente». Nella prospettiva di una ristrutturazione della rivista, in modo in cui è fatta e del modo di rapportarsi alla realtà, i compagni del collettivo redazionale invitano singoli compagni e forze politiche a sviluppare un dibattito sul ruolo dell'informazione in questa fase. GENOVA. Ogni martedì alla quarta internazionale si riuniscono i compagni dell'opposizione operaia. Portatevi in testa la linea politica. TORINO. Lunedì 12 ore 17 alla CGIL via Garibaldi 23/bis se-

condo piano riunione dei supplenti incaricati per costituire un coordinamento.

MILANO. Lunedì 12 ore 18 alfa palazzina Liberty, Largo Marinai d'Italia, assemblea cittadina di movimento, promossa da tutti i compagni, organismi e giornali, collettivi e riviste che si occupano delle carceri. Sarà un movimento di confronto e riflessione ma anche occasione per un dibattito sulla fase politica e i comportamenti dello stato.

AREZZO. Coordinamento lavoratori della scuola si riunisce ogni martedì ore 17-19 presso l'Unione Inquilini, Piazza San Jacopo Arezzo.

NAPOLI. Il movimento Liberazione della donna, si riunisce il venerdì pomeriggio e sera ore 17.30 ai tavoli del primo piano del Politecnico.

SABATO 10 e domenica 11 febbraio 1979 si svolgerà a Napoli il coordinamento nazionale dei precari dell'Università a partire alla partecipazione dei lavoratori delle altre categorie dell'Università. I lavori si apriranno sabato 10 alle ore 10 nella facoltà di architettura, via Monteoliveto 3. L'ordine del giorno proposto è: 1) Valutazione dell'andamento della discussione parlamentare del nuovo decreto Vedini ed il progetto Cervone; 2) Chiusura del contratto dei lavoratori dell'Università; 3) Iniziative di lotta; 4) Convocazione per la fine di febbraio di un coordinamento nazionale di tutti i lavoratori dell'Università. Si raccomanda che, dove possibile, i partecipanti al coordinamento siano delegati di assemblee di lavoratori. Particolamente importante è che tra i partecipanti vi siano lavoratori non precari. Per coloro che vogliono ulteriori notizie sull'organizzazione del coordinamento e, in particolare per la ricezione, ci si rivolge ai seguenti recapiti: ore 9.30-13. Anna Maratta, tel. 323348 (Istituto di Urbanistica, facoltà di Architettura - via Monteoliveto 3); ore 17-21. Gianfranco Borrelli tel. 290344.

ROMA. Domenica 11 febbraio

alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari «285». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-4510063

SI RIUNISCE A PISA domenica 1 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48. Questa seconda riunione di coordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri 0 della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo, questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una seconda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

TORINO. Martedì 13-2 ore 15.30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran indetta dagli studenti del Gramsci.

CASERTA. Lunedì 12, ore 17.30 manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati a Roma, per la riapertura di Radio Proletaria e contro le carceri speciali indetta da LC, Radio Onda Libera, e Collettivo Proletari Autonomo.

Convegni

NAPOLI. Domenica 11 alla sala S. Chiara Piazza del Gesù convegno su: «Stato Rivoluzionario, Comunismo». Promosso dal centro iniziative di Napoli.

MILANO. Domenica 11 ore 14.30 si terrà un dibattito su «Cuba oggi» con proiezione di film e diapositive.

Concerti

LUNEDÌ 12 febbraio alle ore riservato alle scuole, Piccola Scala. Le scuole alla Scala, incontro con l'opera buffa Paolo Montarsolo, basso. Antonio Bel-

trami, pianista. Musiche di G. Donizetti, G. Rossini, D. Cimarosa.

LUNEDÌ 12 febbraio alle ore 20.30, concerto per lavoratori e studenti in collaborazione con la Consulta Sindacale, CGIL-CISL-UIL Scala: Maurizio Polini, pianista, R. Schumann, Gevange der Frueh (5 pezzi) op. 133. Sonata in fa diesis min. op. 11, Studi Sinfonici op. 13.

BOLOGNA. Al circolo culturale Punktreas, domenica 11 ore 21.30 Confusione Jazz Rock quartet.

to) Maat, Casella Postale 44 - Minusio 6648 Svizzera.

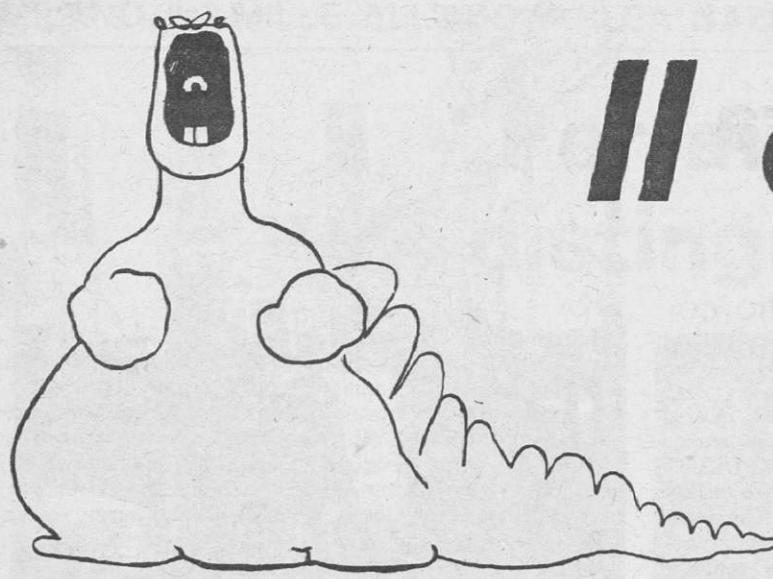
11 febbraio 1979 ore 9.30. Campobasso - Dopolavoro Ferrovie. Stazione di Campobasso.

Compravendita

MIELE OTTIMO di Zagara (I-

ri di arancio) proveniente dalla Sicilia vendo in piccole e grosse quantità, vendo anche a centri macrobiotici, negozi ecc. Telefonare Anna 06-6218891. Stefano 06-6343544. Vendo anche cera d'api pura piccole e grosse quantità per uso cosmetici e non.





# Il dinosauro risvegliato

racconto inedito di Carlo Cassola

Il successore di quel gatto, impressionato dall'ordine e dall'efficienza della repubblica vicina, decise di invocarne l'aiuto. Prima convocò l'assemblea, cosa che non avveniva da moltissimo tempo, e fece un fervorino ai suoi animali. Per uscire da quel marasma, non c'era che cambiar registro. D'ora in avanti la volontà dell'assemblea sarebbe stata legge per tutti: e i trasgressori sarebbero stati severamente puniti. Per i mangiatori di carne non c'era che una punizione adeguata: la morte. Allo scopo di dar forza alle proprie parole, il gatto parlò del dinosauro: « Prendete esempio da quel bestione che vive nel nostro territorio. Sarebbe un bel guaio se si nutrisse di carne: ci avrebbe già mangiati tutti da un pezzo. Lo so cosa volete dire voi che fate i furbi: che non vi sareste fatti acchiappare da lui. Ma questa è un'illusione. Se fosse stato un carnivoro, quel lucertolone ci avrebbe acchiappati tutti: acchiappati e divorati. Fortunatamente è un erbivoro, tanto che ci siamo abituati a non averne paura ».

Era così, gli animali avevano paura l'uno dell'altro ma non del dinosauro: alcuni di loro avevano preso addirittura l'abitudine di dormire tra le sue zampe o arrampicati sul suo lungo dorso. Il dinosauro ronfava beato. Aveva anche la compagnia. Cosa poteva desiderare di più? Le traversie per arrivare fin lì gli erano passate di mente: egli non aveva che ricordi piacevoli.

Quanto all'avvenire, cosa poteva riservargli di sgradito? Il dinosauro aveva una lunga vita davanti (giacché i dinosauri vivono migliaia d'anni); comunque non sapeva che un giorno sarebbe toccato anche a lui morire. Molti di quegli animaletti che avevano preso confidenza con lui, scomparivano o restavano stecchiti sotto i suoi occhi: ma lui credeva che dormissero. Faceva adagio per non sveglierli (era pieno di tatto).

Coi suoi nuovi amici il dinosauro era impossibilitato a parlare. Il che non toglie che quelli lo accompagnassero perfino nei suoi giri. Era una prospettiva nuova per i cani e per i gatti vedere la pineta dall'alto. I gatti saltavano anche spesso sulle cupole,

risparmiandosi la fatica di scalare il tronco. I cani se ne guardavano bene: dato che poi non sarebbero potuti scendere. Si tenevano disperatamente attaccati a quel bestione, ficcandogli le unghie nella pelle: ma figuriamoci se avrebbe sentito qualcosa.

Cani e gatti camminavano sempre a quattro zampe. Non nella vicina repubblica, dove andavano eretti, vestiti, e abitavano nelle case. Erano quelli i segni più evidenti della civiltà. Gli animali, senza saperlo, ripercorrevo il cammino fatto dagli uomini: nel bene e nel male. L'usanza barbara della guerra apportava continui lutti alle loro comunità. In seguito gli animali sarebbero diventati davvero fratelli e avrebbero smesso di combattersi: salvandosi così dall'autodistruzione a cui s'era condannato l'uomo.

Inviate dalla repubblica di Marina di \*\*\*, squadre di cani impo-  
sero il rispetto della legge, poi presero stabile possesso di quel territorio. Era una necessità, per Marina di \*\*\*, controllare lo sbocco di una vallata dominata nella parte alta da una comunità nemica. Il territorio di Cecina doveva servire da base per le operazioni militari (fu infatti utilizzato un deposito che era servito agli uomini per conservarvi la polvere da sparo).



Al tempo di cui parlo, erano ancora di là da venire le armi bianche, figuriamoci quelle da fuoco. Anche animali evoluti come quelli di Marina di \*\*\*, dovevano contentarsi di mordersi e di strangolarsi a vicenda.

La presenza del dinosauro

preoccupava un po', benché gli abitanti del territorio annesso si sbracciassero a dirne bene. Ci sarebbe stato veramente da fidarsi? Non avrebbe buttato all'aria le opere degli uomini e quelle degli animali, che erano costate tanta fatica?

I cani lo vedevano con sospetto anche per un altro motivo: che, in caso, non avrebbero saputo come punirlo. Dal momento che nemmeno il cane più robusto avrebbe potuto infliggergli una scalpitatura.

Oh Dio, non sarebbe passato molto tempo che gli animali avrebbero avuto a disposizione le armi bianche: grazie alle quali si sarebbe potuto ferire e anche uccidere il dinosauro. Per il momento non c'era che fargli capire le cose. Ma come fargliele capire, se non ci si poteva parlare?

Il gatto che reggeva la comunità di Marina di \*\*\* non era af-

cessore, che non per niente era detto il Gran Gatto, gli aveva lasciato una comunità bene ordinata: ma questo non bastava. L'ordine che non fosse stato di base all'espansione, a che serviva?

Bisognava che intanto il dinosauro diventasse un cittadino come gli altri. Per prima cosa, doveva imparare la lingua comune a tutti gli animali. Il Gran Gatto (s'era chiamato anche lui così) chiamò uno dei suoi glottologi e gl'intimò di trasferirsi nel territorio vicino per diventare l'insegnante del dinosauro.

Da principio il dinosauro non gli diede importanza: credeva fosse uno dei soliti gatti che dormivano con lui e lo accompagnavano nei suoi giri. Già, a fatica lo vedeva. Il glottologo invece miagolò in un modo che attirò l'attenzione di Lucky (permette-

temi di chiamarlo così al-  
una volta).

Egli capì subito che gli si  
va insegnare una lingua di-  
da quella che possedeva, e  
la quale non poteva comun-  
con nessuno, dato che gli  
della sua specie erano tutti si-  
parsi. Si rallegrò di appren-  
che era una lingua conosciuta  
tutti: finalmente avrebbe potuto  
scambiare qualche parola con  
quei cari animali che gli fa-  
ognava no compagnia.

Ci si mise dunque con la p-  
giore buona volontà. Put-  
li lezioni rist-  
giorno a  
e gli al-  
bisogno.  
scolario c-  
ne (e al-  
to di tra-  
Da pri-  
spavent-  
io a ca-  
definitivo.  
lla sua  
potuto pi-  
zioni era-  
ua gior-  
tenza que-

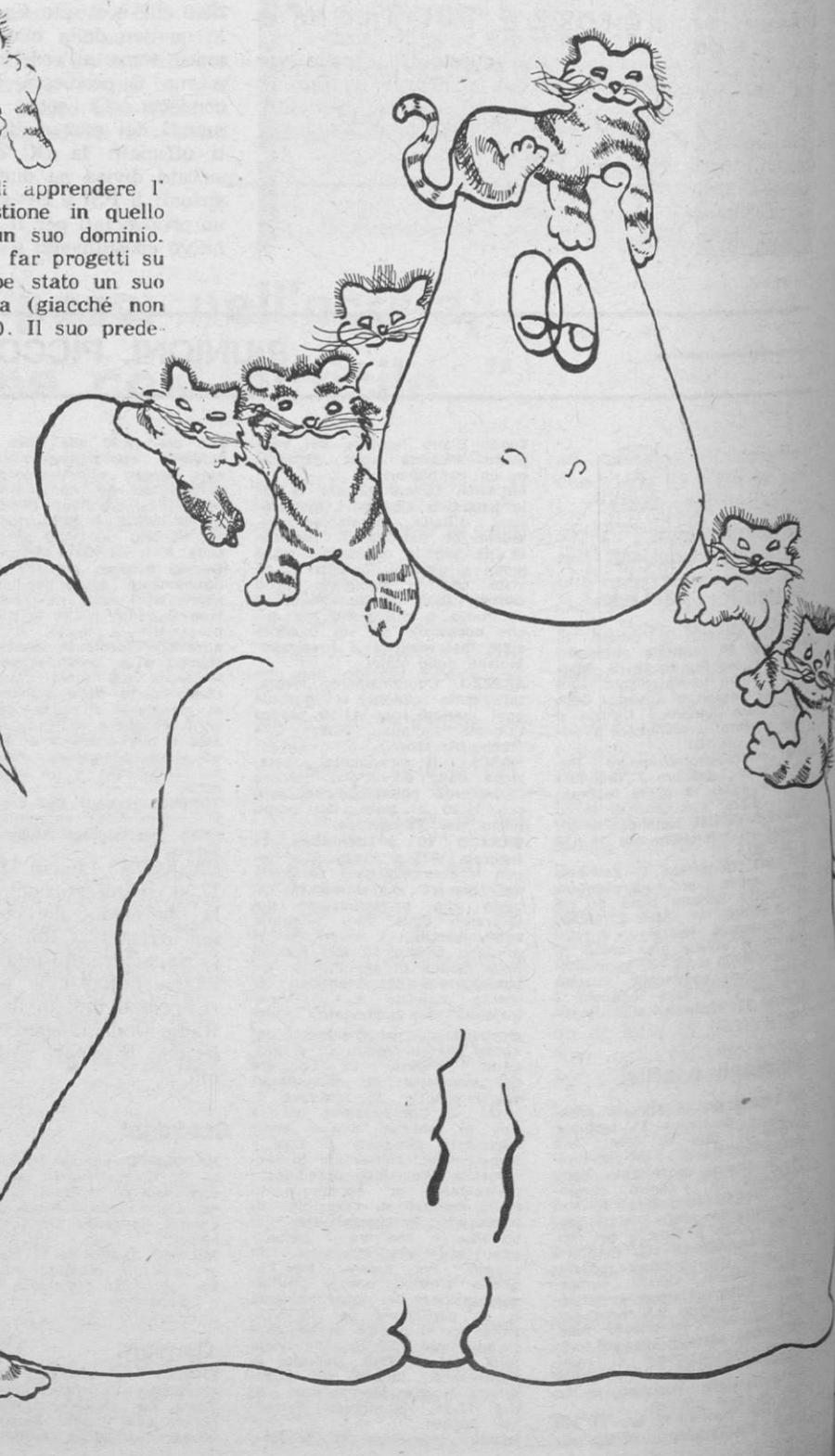
Per nor-  
ità. Il c-  
nai un n-  
ole per  
mici. Pr-  
ita e co-  
cupazioni.  
ane che s-  
ute di un  
o era se-  
die. Arriv-  
sina per-  
che coi pi-  
Il grot-  
suo che  
rebbe stat-  
accompagn-

« Se mi  
baleno ».

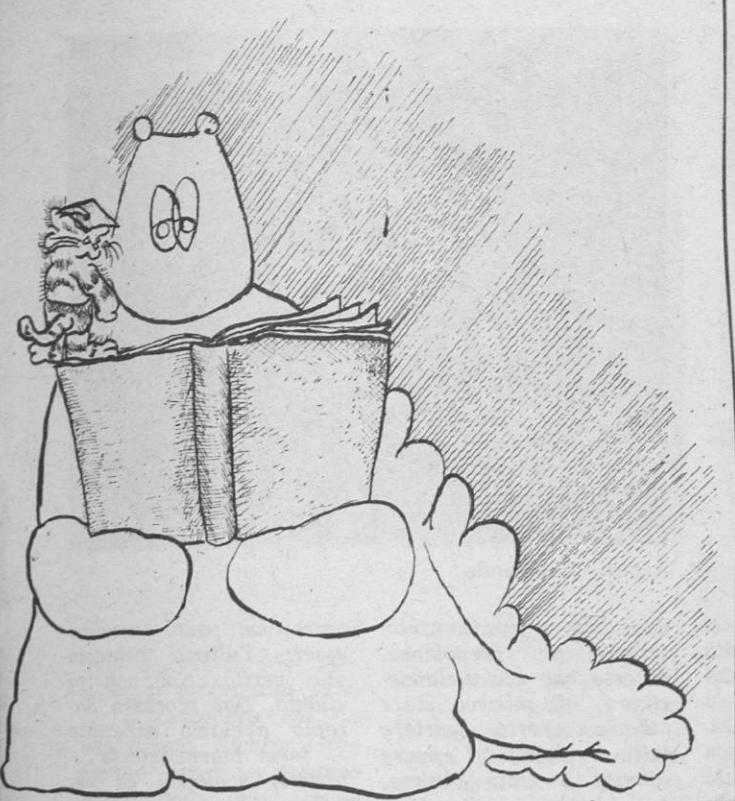
Gli abita-  
tivano c-  
gestione c-  
sentito pa-  
oro primo  
chiudersi i-  
to li rassic-  
e inoffensi-

« E' buon-  
ile: io pos-  
utte le lez-  
li essere c-  
Gli anim-  
ilmente, p-  
agionare, e-  
ra la meg-  
com'era a-

fatto scortento di apprendere l'esistenza del bestione in quello che era ormai un suo dominio. Si sorprendeva a far progetti su quello che sarebbe stato un suo impiego in guerra (giacché non pensava ad altro). Il suo prede-



Nel pa-  
è uscita  
conta, la  
re è co-  
al testo  
lo Casso  
Ciò non  
lettori ha-  
ginale te  
un impe-  
frequente  
nostro gi-  
con l'aut-  
promettia  
mai più.



amarlo così am-  
bito che gli si  
una lingua dire  
e possedeva, e  
poteva comun-  
dato che gli  
e erano tutti so-  
egrò di appren-  
lingua conosciuta  
nte avrebbe po-  
non era molto intelligente e fa-  
ualche parola aveva pochi progressi. Le cose bi-  
nali che gli fa-  
ognava spiegargliele cento vol-  
te. L'insegnante a volte ci perde-  
dunque con la  
ra la pazienza. Poiché il corso  
volontà. Purtroppo  
li lezioni si protraeva oltre il pre-  
visto, pensò bene di tornare un  
giorno a casa a prendere i libri  
e gli altri oggetti di cui aveva  
bisogno. Anzi, si servi del suo  
scolario come mezzo di locomozio-  
ne (e al ritorno, anche come mez-  
zo di trasporto).

Da principio il dinosauro s'era  
spaventato, credeva che il ritor-  
no a casa dell'insegnante fosse  
definitivo. Ormai s'era abituato  
alla sua presenza, non avrebbe  
potuto più farne a meno. Le le-  
zioni erano diventate parte della  
sua giornata. Che avrebbe fatto  
senza quelle?

Per non parlare della loro uti-  
lità. Il dinosauro possedeva or-  
mai un numero sufficiente di pa-  
role per farsi intendere dagli  
amici. Prendeva parte alla loro  
vita e condivideva le loro preo-  
cupazioni. C'era per esempio un  
cane che si preoccupava della sa-  
ute di un cucciolo: e il dinosauro  
era sempre a chiedergli noti-  
zie. Arrivò a fargli una raman-  
tina perché stava più con lui  
che coi propri familiari.

Il glottologo rassicurò il dino-  
sauro che la sua permanenza sa-  
rebbe stata breve, e gli chiese di  
accompagnarla:

« Se mi porti tu, faccio in un  
baleno ».

Gli abitanti di Marina di \*\*\*  
poterono così vedere da vicino il  
bestione di cui avevano tanto  
sentito parlare. Per la verità il  
loro primo impulso era stato di  
chiudersi in casa ma il glottolo-  
go li rassicurò che era un anima-  
le inoffensivo:

« E' buono come il pane. E' do-  
tato: io posso dargli da imparare  
tutte le lezioni che voglio, sicuro  
di essere obbedito ».

Gli animali si convinsero fa-  
ilmente, perché ormai sapevano  
ragionare, e il ragionamento ave-  
va il meglio sull'istinto: proprio  
non'era accaduto agli uomini.

Nel paginone di giovedì, dove  
è uscita la prima parte del rac-  
conto, la presentazione dell'autore  
è comparsa inframmezzata  
al testo della bella favola di Car-  
lo Cassola.  
Ciò non è dovuto, come alcuni  
lettori hanno pensato, ad una ori-  
ginale tecnica narrativa, ma ad  
un imperdonabile errore non in-  
frequente nella tradizione del  
nostro giornale. Ce ne scusiamo  
con l'autore e con i lettori, e  
promettiamo che non succederà  
mai più.

intesta all'esercito e tentò di fer-  
marlo:

« Siete impazziti? Quelli sono  
cani come voi: perché volete far-  
gli male? ».

Intanto il nemico s'era dileguato. Il comandante dell'esercito di  
Marina di \*\*\*, arrabbiatissimo  
dell'interferenza, interpellò il dino-  
sauro:

« Di che t'immischi? Levati di  
mezzo... ».

« Io sono stato portato qui con  
l'inganno. Mi avevano assicurato  
che avrei fatto una passeggiata,  
e invece eccovi in preda all'  
istinto sanguinario che speravo  
fosse un ricordo del passato... ».

« Nella nostra comunità l'istin-  
to sanguinario è stato bandito »  
cerçò di spiegargli il comandan-  
te; « ma quelli sono nemici... ».

« Come, nemici? Se sono anche  
loro animali... ».

Alla fine, sdegnato contro chi  
aveva carpito la sua buona fede,  
il dinosauro se ne tornò in pine-  
ta. Era profondamente amareg-  
giato: ormai lo sapeva cosa fa-  
cevano i suoi amici cani nei pe-  
seguire il loro esempio.

Il dinosauro imparò anche lui  
un paio di lingue morte: grazie  
alle quali poté leggere i libri de-  
gli uomini. Li prendeva in bibli-  
oteca ma andava a leggerli in pi-

netta perché avrebbe urtato con  
la testa nel soffitto.

Per molti anni sembrò unica-  
mente intento a farsi una cultura.  
Stava quasi sempre solo: non vo-  
leva essere disturbato nei suoi  
pensieri e nelle sue letture.

Da uno di quei libri apprese  
che la sua specie s'era estinta  
milioni di anni prima. « E io, al-  
lora, come mai sono al mon-  
do? ». Non ricordando più nien-  
te delle passate traversie non  
poteva darsi una spiegazione del  
fenomeno.

Del resto la propria sorte lo  
interessava pochissimo. Era  
modo che non costituisse una  
minaccia.

Il dinosauro fu indotto ad e-  
sporre le proprie ragioni in un  
libro. Che li per li ebbe pochis-  
simo successo: gli altri animali

giudicavano il suo autore un  
pazzo. « Ha la testa tra le nu-  
vole », dicevano alludendo alla  
sua statura.

Il dinosauro cominciava anche  
ad essere malvisto. Adesso la  
comunità aveva i mezzi per sba-  
razzarsene: che aspettava a  
farlo?

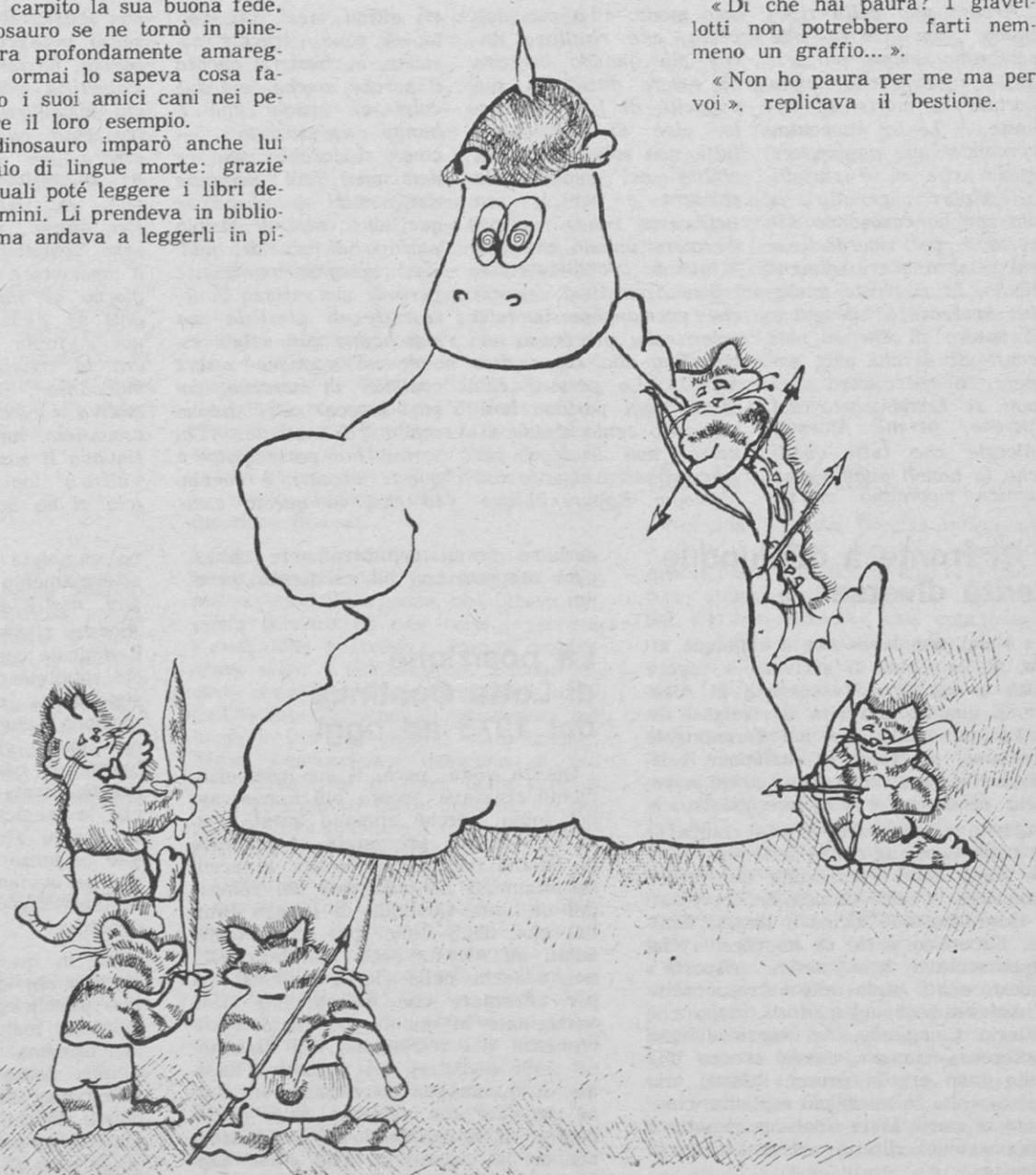
Si doveva tollerare la presenza  
di un animale che faceva a  
meno dei vestiti e che dormiva  
all'aperto? E che dava scan-  
dalo con le sue idee?

Non si considerava che gli  
abiti e la casa sarebbero co-  
stati moltissimo al dinosauro.  
Che era rimasto povero, perché  
non ne aveva voluto sapere di  
arruolarsi nell'esercito.

Ai capi della comunità e dell'  
esercito (ormai erano la stessa  
cosa) sarebbe bastato che il di-  
nosauro si fosse fatto vedere  
dal nemico:

« Di che hai paura? I giavel-  
otti non potrebbero farti nem-  
meno un graffio... ».

« Non ho paura per me ma per  
voi », replicava il bestione.



riodi in cui scomparivano.

Anche razionalmente il dinosauro  
era convinto dell'inutilità della  
guerra. Essendo enormemente  
più longevo degli altri animali,  
vedeva i nemici trasformarsi in  
alleati; e viceversa: si che l'intera  
politica estera gli sembrava  
priva di senso. I gatti replicava-  
no che anche gli uomini avevano  
fatto così: non c'era quindi che

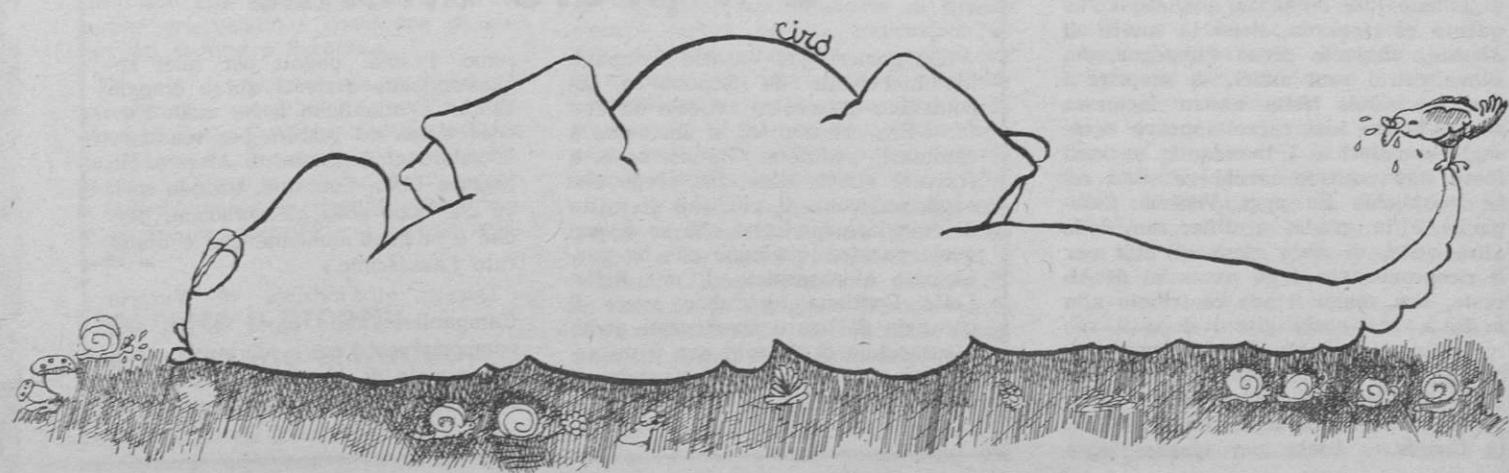
molto più importante la sorte

della comunità di cui faceva  
parte. Cercò invano di contra-  
stare la tendenza bellicista, pre-  
sentandosi anche alle elezioni. Fu  
solennemente trombato: i suoi  
conciittadini volevano a capo ani-  
mali convinti come loro della  
necessità dell'espansione milita-  
re. Il nemico doveva essere ri-  
cacciato sempre più indietro, in

Aveva paura per le loro ani-  
me. Sapeva che da ogni guerra  
tornavano peggiori.

Quanti che avevano giocato con  
lui quando erano cuccioli, adesso  
avevano gli occhi iniettati di  
sangue! Furono proprio alcuni  
di loro a ucciderlo nel sonno:  
obbedendo a un ordine, si disse,  
venuto dallo stesso capo supremo.

Carlo Cassola



# Alceste Campanile, un compagno di Lotta Continua ucciso il 12 giugno 1975, attorno un muro di omertà

## Da chi e per che cosa?

*Ancora una volta ripetiamo, con parole che sembrano sempre più aride, i «fatti» che hanno portato la morte ad Alceste. Lì si racconta, cercando di aggiungere quello che si è riusciti a «sapere», per dirli a chi non ha conosciuto Alceste e per ricordarli a chi sembra averlo dimenticato. Lì si ripete anche per spezzare il silenzio e il potere di chi sa nei confronti di chi vuol sapere, di chi ancora oggi non si rende conto del perché, perché Alceste, Alceste che tutti quelli che lo hanno avuto come amico ricordano in un*

*solo modo. «La sua dolcezza, che risaltava ancor più quando cercava di essere duro. La sua capacità di far spettacolo, cioè di coinvolgere tutti, non solo per la sua abilità nel suonare la chitarra e per la sua bellissima voce, ma per il calore umano che riussiva a comunicare...». Sono questi i ricordi che permanono in tutti coloro che gli erano vicini fino alla sua morte, nel '75. Le persone che di lui oggi parlano hanno scelto cento strade diverse, non li lega più una organizzazione o un'ideologia. Eppure in que-*

*sti ultimi mesi, più volte, si sono ritrovate assieme, a chiedersi ancora il perché, anche se i due colpi di pistola che l'hanno «giustiziato» — come si farebbe solo (e nemmeno) col peggiore dei nemici — anche se quei due colpi di pistola parlano di più di qualsiasi spiegazione. Queste persone non urlano la loro sete di giustizia ma non hanno mai voluto essere né vogliono essere complici di nessuno, come invece altri hanno scelto di essere. Chi scrive ha partecipato a questi incontri, è convinto che, in questo caso,*

*non esista Giustizia, nel senso più profondo della parola, né tantomeno una «giustizia proletaria», a cui appellarsi. Ma è altra cosa quella di non essere, né direttamente né indirettamente, complici di un assassinio. Per questo, per non essere complici incoscienti o involontari, giorno dopo giorno ci siamo interrogati su Alceste e su di noi e tanto più grande era la convinzione della mancanza di qualsiasi motivo «logico» del suo assassinio, tanto più s'insinuava il sospetto di un «altra» logica. L'angoscia ci ha accompagnato*

*passo dopo passo, con sempre più prepotenza. Alceste non era «clandestino», gli piaceva stare all'aria aperta, parlare tutti i dialetti, eppure Alceste è stato vittima, così sembra, della logica di una scelta fatta da altri, che si sono forse sentiti minacciati da uno che voleva vivere all'aria aperta. Non c'è solo l'angoscia di chi non riesce a trovare una risposta, c'è anche paura di doversi confrontare personalmente con questa logica estranea, oscura, clandestina, anonima, assassina. A quasi quattro anni dalla morte di Al-*

*ceste, la paura sembra essere l'ultimo ostacolo alla verità. Noi non ci stiamo. Dal processo Saronio abbiamo aspettato — forse ingenuamente — almeno scampoli di verità. Abbiamo aspettato la fine di questo processo ed ora rendiamo pubblico ciò che di certo siamo ad oggi conosciamo. Tante voci mai smentite, forme di intimidazione, un amaro dubbio, non ancora «suffragato da prove»: quello che Alceste sia stato assassinato in nome del comunismo.*

*Noi lo vogliamo dire*

### «Di fronte a qualunque verità diversa...»

*«A noi, non meno che a chiunque altro, sta a cuore di arrivare a sapere tutta la verità sull'assassinio di Alceste. E quando la verità si rivelasse diversa da quello che noi fermamente crediamo, di fronte a qualunque verità diversa, noi resteremo i primi a volerla conoscere e a volere giustizia».*

Queste affermazioni erano comparse su *Lotta Continua* del 14 settembre 1975, tre mesi dopo l'assassinio del nostro compagno Alceste Campanile, avvenuto il 12 giugno 1975 vicino a Reggio Emilia. Facevano parte di un corsivo che rappresentava «la nostra risposta» (questo era il titolo) alle «irresponsabili dichiarazioni del padre», dopo che Vittorio Campanile, nel corso di una conferenza stampa, aveva ancora una volta (non era la prima, infatti), ma questa volta in modo più esplicito, chiamato in causa *Lotta Continua* rispetto a responsabilità dirette nell'assassinio di Alceste.

Annunciamo allora una denuncia-querela nei confronti di Vittorio Campanile, a cui altre poi sono succedute per il ripetersi di situazioni analoghe, nel marzo 1976 e nel giugno 1977. Un processo, per questo, è attualmente in corso di fronte al Tribunale di Roma. Un'altra denuncia-querela nei suoi confronti abbiamo annunciato su *Lotta Continua* del 13 gennaio 1979, a seguito del incredibile comunicato da lui emesso colateralmente al processo di Milano per il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio, conclusosi nei giorni scorsi. In occasione della precedente comparsa di Vittorio Campanile in quel processo, avevamo scritto su *Lotta Continua* del 5 gennaio 1979, in prima pagina: «Per quanto ci riguarda, dopo la morte di Alceste, abbiamo preso l'impegno, insieme con i suoi amici, di scoprire i suoi assassini. Nella nostra inchiesta non abbiamo mai raccolto prove certe sugli esecutori e i mandanti: se così fosse stato, queste sarebbero state rese pubbliche. Se oggi Vittorio Campanile è in grado, a differenza delle altre volte, di dare elementi utili per il riconoscimento degli assassini di Alceste, ben venga il suo contributo alla verità». Ma pochi giorni dopo il suo contributo era stato, ancora una volta, un comunicato che denunciavamo come « pieno di falsità », in cui veniva nuovamente chiamata in causa *Lotta Continua*. Anche per questo consi-

### La posizione di Lotta Continua dal 1975 ad oggi

Questa volta, però, il suo comportamento risultava ancora più immotivato del solito, perché appunto questa volta egli si era presentato al processo di Milano non per rinnovare le accuse infamanti nei confronti dei compagni di *Lotta Continua* di Reggio Emilia, cioè degli amici più strettamente legati ad Alceste nella militanza politica e anche nella vita quotidiana, ma per affermare che Alceste era stato assassinato in quanto era stato a conoscenza dei retroscena, dei mandanti, degli esecutori del sequestro Saronio. E questa sua convinzione era stata riportata con evidenza nella prima pagina di *Lotta Continua*, pur sottolineando la circostanza che «non sappiamo in base a quali fatti oggi possa affermare questa tesi, perché nella sua denuncia non sono esposte le ragioni di questa supposizione».

Perché questa lunga, e apparentemente pedante, ricostruzione, basata esclusivamente su articoli comparsi dal 1975 ad oggi sul nostro giornale (e le citazioni avrebbero potuto moltiplicarsi, in quanto innumerevoli volte abbiamo ripetuto queste posizioni)? In primo luogo perché — nonostante tante cose sia-

no cambiate in questi anni il nostro atteggiamento nei confronti delle indagini, nostre e altrui, sull'assassinio di Alceste, ritrova una profonda, continua e radicale coerenza, che riteniamo giusto sottolineare e ribadire con la massima forza, con la più motivata convinzione (che è stata, ed è, morale non meno che politica). In secondo luogo, di conseguenza, per eliminare drasticamente ogni sospetto sul fatto che la tragica vicenda di Alceste possa essere strumentalmente «piegata» alle esigenze del dibattito attuale, anche se ovviamente non le è affatto estranea, sia per ragioni soggettive che oggettive.

Ma in quest'ultimo periodo si sono moltiplicate le richieste anche insistenti e pubbliche (sulle pagine del nostro giornale, ma non solo) di parlare con la massima chiarezza su tutto ciò, di dire senza alcuna remora strumentale i dati di fatto che sono stati acquisiti, le convinzioni che ci siamo formate. Non è facile farlo, perché se di «dati di fatto» si trattasse, non avremmo esitato un minuto di più a renderli pubblici; e per quanto riguarda le «convinzioni», hanno un grande valore per noi, ma non possiamo pretendere di attribuire loro il valore di una prova certa. D'altra parte, se in quest'ultimo periodo abbiamo atteso a parlare pubblicamente, ciò è stato dovuto unicamente alla volontà di verificare se e quali fatti nuovi potessero eventualmente emergere dal processo di Milano per il sequestro Saronio, che

abbiamo seguito con la massima attenzione anche e particolarmente da questo punto di vista.

### Le tappe di questa tragica vicenda

Cerchiamo di ricapitolare schematicamente le tappe di questa tragica vicenda: per noi stessi, ma anche per coloro che non ne fossero adeguatamente informati.

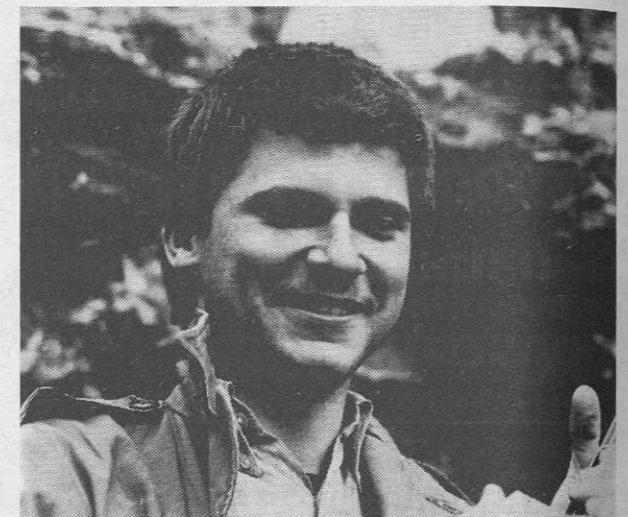
Alceste Campanile, compagno di *Lotta Continua* responsabile del Circolo «Ottobre», è stato assassinato a 22 anni il 12 giugno 1975, attorno alle ore 23, in località Convoglio, sulla strada che collega Montecchio a Sant'Ilario, nei dintorni di Reggio Emilia. Si era alla vigilia delle elezioni del 15 giugno: più che «assassinato», la meccanica presumibile dell'uccisione ci fece subito dire che era stato «giustiziato» (un colpo alla nuca e uno al cuore, senza alcun segno visibile di colluttazione). In aprile erano stati uccisi Claudio Varalli, Giannino Zibechi, Tonino Micciché, Rodolfo Boschi; in maggio, Gennaro Costantino. La mano dei fascisti si era alternata a quella dei carabinieri, della polizia o di una guardia giurata. Il 17 giugno viene trovato a Parma, in seguito ad una telefonata, un volantino dell'organizzazione fascista «Legione Europa» in cui si rivendica l'assassinio di Alceste. Il 18 giugno viene fermato il fascista Dantello Ballabeni: è un nome ben cono-

### E il padre afferma

Ieri pomeriggio, Vittorio Campanile, intervistato da *Repubblica* sul contenuto del nostro articolo ha detto: «Era ora che LC si cadesse a cambiare posizione. Fanno bene a scrivere queste cose, ma credo che sappiano molto di più. Qui si tratta di suicidare qualcuno che sa e non vuole parlare, qualcuno che ha partecipato all'assassinio di mio figlio. *Lotta Continua*, dovrebbe avere il coraggio di tirare fuori certi nomi. L'assassinio di Alceste non è un assassinio politico, è una vicenda di criminalità legata al sequestro Sa-

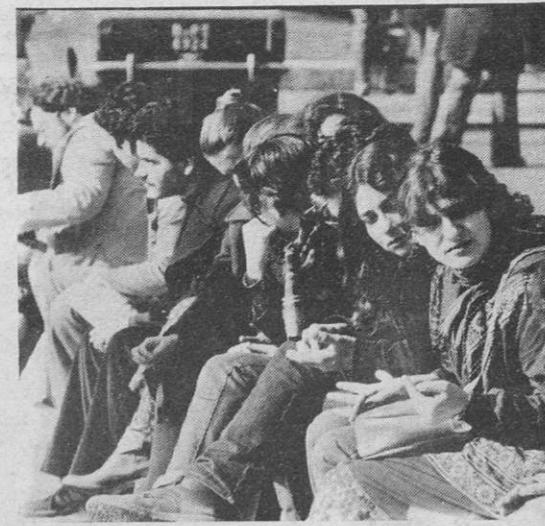
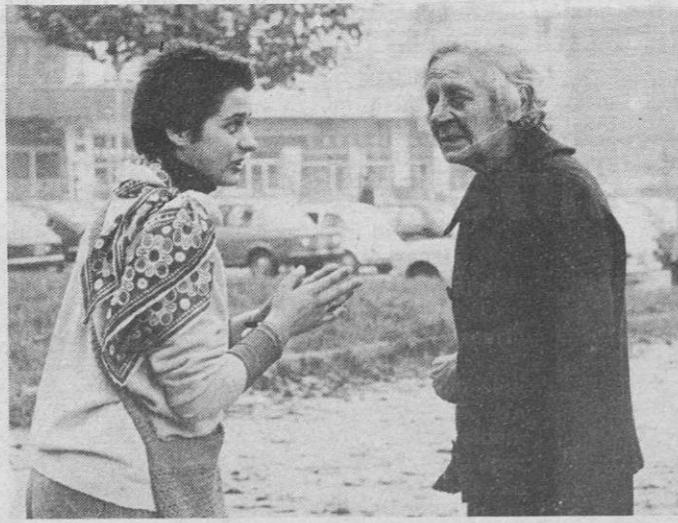
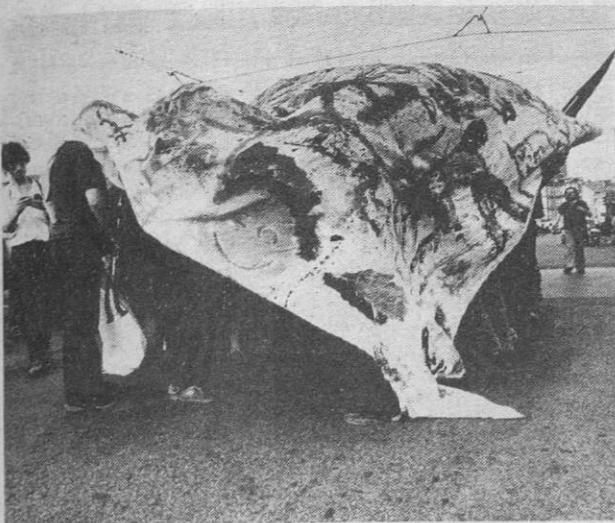
ronio, i soldi pagati per quel sequestro sono arrivati qui a Reggio Emilia e mio figlio li ha visti. Finché campo mi batterò per mandare in galera gli assassini di Alceste. Ha ragione *Lotta Continua*, quando scrive che sono stati gli autonomi, perché è in quell'ambiente che è maturato l'assassinio».

Queste affermazioni di Vittorio Campanile, fanno parte di un suo comportamento cui — da subito dopo l'assassinio di Alceste — siamo abituati. Non servono, quindi, commenti.



Alceste Campanile





chiaramente: facciamo di tutto perché prima possibile si arrivi alla verità, a conoscere chi ha assassinato Alceste. Non perché così « giustizia sarà fatta », ma perché non siamo stati né vogliamo diventare, di fronte a noi stessi e agli altri, complici. Si rendono pubblici i nomi dei fascisti assassini, e quelli dei mafiosi. Deve essere così anche per chiunque abbia « giustiziato » Alceste.

Nell'articolo accanto più volte è chiamato in causa

Vittorio Campanile, il padre. Non abbiamo specifici interessi nei suoi confronti, né sensi di colpa. A lui, al contrario degli amici di Alceste, non ci sentiamo vicini, per l'aspetto strumentale delle sue uscite. Parliamo di lui perché è parte amara di questa amara vicenda.

La redazione di questo giornale si assume in pieno la responsabilità dell'articolo che pubblichiamo qui accanto e vorrebbe trovare un modo semplice di esprimere il suo affetto e la sua solidarietà agli amici di Alce-

ste, per tutto ciò che dalla sua morte in poi hanno dovuto provare, sentire, subire e capire. Vuoi esprimere il suo affetto e la sua solidarietà anche alla madre e al fratello di Alceste, che gli amici del figlio ucciso hanno avuto fiducia negli amici del figlio ucciso.

Solo gli amici di Alceste sanno veramente quanto differente è morire per mano dei fascisti e morire per mano di compagni. Lo sanno perché Alceste era un loro amico.

scuito, perché era stato lui a comprare i coltelli con cui il 25 agosto 1972 era stato assassinato dai fascisti a Parma il nostro compagno Mario Lupo. Incriminato dapprima per apologia di reato, e simili, due anni dopo il fascista Ballabeni sarebbe stato arrestato anche con l'accusa dell'omicidio di Alceste; successivamente questa accusa sarebbe nuovamente caduta, e sarebbe rimasta solo la primitiva imputazione di apologia di reato.

## Vittorio Campanile, i CC e i giornali di destra

Per parte loro però, i carabinieri di Reggio Emilia — nei giorni immediatamente successivi all'assassinio — svolgono le indagini esclusivamente nei confronti degli amici e dei compagni di Alceste, e questo « indirizzo » permane anche dopo il volantino fascista di « Legione Europa » a Parma. Il *Candido* datato 26 giugno 1975 esce con un articolo intitolato « Giustizia proletaria », in cui si riportano le dichiarazioni di « un maresciallo del Nucleo investigativo dei carabinieri di Reggio Emilia », il quale afferma: « E' mia convinzione, e non soltanto mia, che questo allucinante delitto sia stato messo in atto dalle Brigate Rosse, o da qualche gruppuscolo ad essere affiliato ».

Pochi giorni dopo esce *Il Settimanale*, datato 1° ottobre 1975, con un articolo intitolato « L'hanno ucciso i fascisti rossi » (preceduto da uno del tut-

to analogo di *Gente*) in cui si riportano le dichiarazioni del padre Vittorio Campanile (che nel frattempo aveva affisso un proprio manifesto a Reggio Emilia, e aveva fatto le dichiarazioni per le quali Lotta Continua lo aveva querelato per la prima volta), il quale afferma che i colpevoli « vanno ricercati fra i suoi amici più recenti, soprattutto quelli che aveva conosciuto negli ultimi 18 mesi militante in Lotta Continua ».

## Alceste e il « sequestro Saronio »

Da qui in avanti, potremmo continuare a lungo, citando gli articoli che di tanto in tanto compaiono sui giornali di destra, con le ripetute dichiarazioni di Vittorio Campanile contro Lotta Continua, e nostre corrispettive querele. Nel maggio 1977, come abbiamo ricordato, viene arrestato il fascista Donatello Ballabeni con l'accusa di omicidio volontario, che poi però viene lasciata cadere. Nel frattempo Vittorio Campanile viene denunciato per aver falsificato la firma proprio di suo figlio Alceste, dopo la sua morte in un affare legato alla vendita di un appartamento.

Va segnalato, comunque, il suo lungissimo « memoriale » pubblicato ancora una volta su *Il Settimanale*, datato 13 giugno 1977, nel quale vengono rilanciate per esteso le accuse contro i compagni (indicati per nome e cognome) di Lotta Continua di Reggio Emilia, vengono chiamati in causa anche alcuni esponenti del PCI della città, ma poi per la prima volta viene affermato che Alceste « è stato ucciso perché era venuto a conoscere gli autori del sequestro Saronio ».

Fin qui la vicenda — tremenda e amarissima, specialmente per i compagni di Lotta Continua di Reggio Emilia, oltre che per tutti gli altri compagni che l'hanno vissuta direttamente o indirettamente — seguita attraverso le pagine dei giornali e i risvolti giudiziari.

## Una vera e propria « esecuzione a freddo »

Per quanto riguarda il lavoro di indagine svolto da Lotta Continua — parallellamente all'impegno sul piano giudiziario.

oziario —, va detto che, fin dal giorno successivo all'assassinio di Alceste, è stato fatto il massimo sforzo, a livello locale e nazionale, per arrivare ad individuare autori e mandanti. Che si fosse trattato di uno spietato assassinio fascista (tanto più che nel febbraio 1975 era uscito un volantino del « Fronte della Gioventù » personalmente contro di lui) era la convinzione assolutamente prevalente in tutti i compagni. Che ci potesse essere un'altra « matrice », era, specialmente nei primi mesi, una ipotesi per noi assai astratta e lontana: eppure non per questo — tanto più dopo le dichiarazioni inaccettabili di Vittorio Campanile contro gli stessi compagni di Lotta Continua di Reggio Emilia, e la vera « persecuzione » nei loro confronti da parte dei carabinieri — avevamo scartato alcun indizio, alcuna « pista » in direzione diversa.

Tutto ciò, però, senza esito alcuno, se si prescinde dalla « stranezza » della meccanica dell'uccisione, che faceva appunto pensare ad una vera e propria « esecuzione a freddo ». Perché non c'erano segni di colluttazione? Perché Alceste si era lasciato accompagnare tranquillamente (almeno all'apparenza) nel luogo in cui poi sarebbe stato ucciso? Forse « conosceva » qualcuno di cui « si fidava », al di fuori della cerchia dei compagni di Lotta Continua, e poi da questo « qualcuno » era stato « giustiziato »? Ma perché?

Domande rimaste per noi — e per i compagni di Lotta Continua di Reggio Emilia, in particolare — sempre senza precisa risposta (sembrava quasi assurdo e « provocatorio » soltanto il fatto di sollevarle), anche perché mai nulla è emerso che potesse in alcun modo incrinare o oscurare la figura di Alceste, quale l'hanno conosciuto, stimato e amato i compagni di Lotta Continua che avevano rapporti con lui, nonostante che noi stessi, perfino impotestosamente, si sia scavato in ogni piega, si sia analizzato ogni aspetto della sua vita. Ad un certo punto, però, al di fuori di noi e contro di noi, qualche « maglia » dell'omertà ha cominciato a rompersi, o quanto meno a sfilacciarsi.

## Una matrice « di sinistra »?

Infatti, a partire dalla fine del 1976 e poi specialmente nel corso del 1977, all'interno dell'« area dell'autonomia » (intesa nel senso più ampio e generico) sono cominciate a « filtrare » voci che attribuivano a una matrice « di sinistra » l'assassinio di Alceste. Peggio: al farsi più insistente di queste « voci » (senza precisa indicazione di dati di fatto, dunque), si aggiungeva in qualche caso una sorta di implicita « rivendicazione » del suo assassinio, fino al punto di minacciare qualche compagno « di stare attento a non fare la fine di Alceste Campanile ».

Queste « voci », queste velate (ma non troppo) intimidazioni sono giunte fino a noi: e ne siamo rimasti sconvolti e inorriditi. Dunque: mentre un volantino fascista di « Legione Europa » aveva tranquillamente rivendicato l'assassinio di Alceste (e il volantino era autentico: l'aveva scritto quel Ballabeni, che però si protestava estraneo all'uccisione), c'era invece chi conosceva un'altra « verità » sulla matrice del suo

assassinio, e la taceva, oppure — col passare del tempo, a distanza di uno due anni — cominciava addirittura a farne un uso intimidatorio nei confronti di altri compagni.

Ma che fondamento poteva avere tutto questo? Che peso si poteva e si doveva dare a queste « voci », a queste « intimidazioni » allucinanti? E, in ogni caso, perché avrebbe comunque dovuto essere ucciso Alceste Campanile « da sinistra »? Di quale « colpa » mostruosa (tale da meritare la condanna a morte con esecuzione immediata) si sarebbe mai macchiato rispetto al « comunismo », rispetto alla « rivoluzione »? E chisarebbero stati, concretamente, i suoi assassini e i loro mandanti?

## Quale « verità »?

Nessuna risposta precisa riuscivamo a dare a queste domande. Genericamente c'era chi diceva che la « matrice » andava individuata in qualcuno dei « gruppi armati » che cominciavano a formarsi nella clandestinità nel periodo 1974-75, lo stesso periodo in cui altri fatti « mostruosi » cominciavano a verificarsi, quali il sequestro (conclusosi con l'uccisione) di un ex militante di Potere Operaio, come Carlo Saronio, organizzato da suoi ex compagni e fatto eseguire da uomini della malavita organizzata. Ma che rapporto poteva avere Alceste Campanile con fatti e gruppi di questo genere? O meglio, di quale infame provocazione assassina è stato fatto oggetto ad opera di gruppi di questo genere?

Noi non lo sappiamo con certezza, anche se abbiamo fatto mille ipotesi e vagliato tutti gli indizi disponibili. Sappiamo però che nessuno ha smesso queste « voci », nessuno ha ritrattato queste « intimidazioni ». E sappiamo anche che tutto ciò è « circolato » ampiamente anche all'interno di molte carceri italiane, quasi come un fatto « scontato ». Addirittura c'è chi si è meravigliato che Lotta Continua sia riuscita così tardi a sapere la « verità », oppure c'è forse chi se ne è fin troppo preoccupato. Ma quale verità?»

Abbiamo avuto un nostro compagno assassinato: non era il primo, non è stato l'ultimo. I nostri, i suoi compagni più cari sono stati accusati da suo padre di essere addirittura loro gli assassini. Abbiamo fatto, con i compagni di Reggio Emilia e a livello nazionale, tutto il possibile per non limitarci a respingere le infami e squallide accuse di suo padre contro di noi, ma per arrivare a scoprire la verità, qualunque essa fosse. Abbiamo intenzione di continuare, fino in fondo. Lo dobbiamo alla memoria di Alceste, lo dobbiamo a noi stessi e a tutti i compagni che non sono disposti a rassegnarsi, e men che meno a « giustificare questo assassinio, anche se fosse stato commesso da altri « compagni »: dovesse pur costarci altre minacce, altri attacchi, altre intimidazioni.

Ma chi ha qualcosa da dire, parli. L'omertà è uno stile mafioso: il comunismo non ha niente a che vedere con la mafia.

La responsabilità di questa pagina viene assunta collettivamente dalla redazione di « Lotta Continua »



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



### □ « FORSE NON E' PER ME, MA E' IMPORTANTE CHE VIVA »

Cari compagni redattori di LC  
Vi sembrerà strano che io un militante del MLS (tanto odiato, plumbeo, baffuto ecc. ecc.) spreci qualche riga e un po' del mio tempo per scrivere una lettera che dovete considerare di solidarietà.

Tralascio ogni piagnistero sul vostro comportamento a riguardo della mia organizzazione, tanto so che la verità voi la conoscete, per entrare subito nel merito dell'«occupazione» delle vostre redazioni.

Io sono stato militante di LC per diversi anni, ho distribuito il giornale da quando era poco più di un «bollettino di guerra» e poi su su fino al famoso '76 quando si decise che LC doveva morire, o sciogliersi nel movimento che è la stessa cosa. Come vi potete immaginare dalla mia successiva militanza quando ero in LC venivo considerato un «destro» un po' da tutti da quelli del SdO, perché non andavo volentieri ad accaparrarmi la testa dei corrieri ai danni di quelli di AO e compagni, dei freak (credo si scriva così) perché non mi andava di fumare, dai aurissimi perché non volevo picchiare chi fumava, dalle donne perché non volevo che tutti i ritardi dell'organizzazione sul problema delle donne fosse buttato sulla testa di Euri di Cinecittà. E via dicendo.

Ora, invece, che è un po' che vedo molto dall'esterno sia l'esperienza LC sia il giornale cui sento di poter fare alcune considerazioni rispondendo ad alcune domande riguardo al giornale.

Innanzitutto mi chiedo dove fossero in questi anni i propugnatori del «Partito».

Hanno forse trovato il coraggio di parlare ora perché sono sicuri che non c'è nessuno che gli grida «scemi, scemi»? Hanno forse aspettato che il '77 fosse morto e sepolto, per smettere di fare buon viso a cattivo gioco?

E' un fatto, compagni redattori, che LC non è più un giornale di classe in senso stretto ma occupa a pieno diritto uno spazio che è stupido negare e che scomparrebbe se ritornasse a fare il bollettino delle lotte. Ma poi, che valore ha fare un «giornale delle lotte» forse per far sapere ai braccianti di

Rotondella? No! O forse per ingigantirle a oisimisura, per far vedere che si conta? Ma a chi legge LC queste cose interessano? Senz'altro no, anzi, queste cose interessano a chi il giornale lo prende su con due dita e aspetta di qualche presunto scandalo per dire che «puza di petrolio».

Ma se vogliono un altro giornale, tutto diverso, perché non se ne fanno un altro magari chiamandolo Nuova LC, alla moda degli M-L che in questa fase sembrano molto interessati alla storia testata.

Compagni anch'io ho sottoscritto qualche azione della «15 Giugno» ma non mi sento affatto proprietario nemmeno di una vite delle vostre rotative, perché le azioni le sottoscrizioni ecc. ve le ho regalate come hanno fatto gli altri migliaia di compagni che hanno sciolto LC e che ora non possono pretendere proprio nulla.

Pur riconoscendo che il vostro prodotto non è per compagni come me e forse nemmeno come gli «occupanti» credo che debba continuare a vivere magari con la speranza di qualche pezzo come sull'«Italicus» od altro. C'è poi il problema dei soldi.

Io vorrei sapere cosa c'è di male a prendere un partito garantito dal PSI e cosa abbiano da dire ora i compagni che stettero zitti zitti quando un anno fa circa sull'«Espresso» venne fuori che Mancini faceva da tramite per presunti finanziamenti americani a LC. Cosa gliene cala ai partitisti se un partito che con tutte le sue pecche è pur sempre una forza progressista vi dà l'opportunità di campare?

Certo se li spenderete per la doppia stampa non sarà un grande investimento anche perché rischieremo di avere due LC contrapposte una di Milano e una di Roma.

F. G. - Pisa

PS — Caro Deaglio trovo il tuo giudizio su «La Sinistra» un po' ottuso (Panorama di due o tre mesi fa). Credo che dire: «Farei volentieri a meno della "Sinistra" e dell'MLS» sia piuttosto Bresniano che da responsabile di un giornale democratico. Lo fai forse per accattivarti la simpatia di chi perde ore ed ore per parlare della mia organizzazione sperando, su questa base, di rimettere su la propria?

### □ « PERCHE' GUARDARE SOLO INDIETRO RISCHIANDO IL TORCI COLLO »

No. Questa volta non dico che «non mi sento di intervenire da vecchio compagno», o cose del genere. O che scrivo da semplice (si fa per dire) lettore del giornale.

In questa storia dell'occupazione della redazione milanese, infatti, (forse

molto «maoista» nelle intenzioni, ma poi rivelatosi un intervento lugubrante «alla MLS») e in tutto quello che sta succedendo ora, mi sento di impiegare le mie (scarne) energie attuali, e provare a capire e farmi capire.

Ed è per questo che scrivo da ex redattore del giornale, da collaboratore (brrr) di adesso, da ex-militante, da ridicolo ex «compagno senza dubbi» della sede di Firenze, da venditore (ex-venditore) del giornale fin dai primi tempi, quando ero al liceo e riuscivo a farmi dare sempre di più delle 50 lire del prezzo scritto accanto all'immagine delle barricate di Parma e della testata «rossa...».

Ci metto, insomma, tutti questi fantasmi passati, questi spettri lontani del mio essere stato in LC organizzazione, per cercare di capire chi sono io ora — a più di due anni da Rimini, poi! — e chi sono rispetto al giornale.

E qui frettolosi dati autobiografici, così uguali a quelli di un casinista di altri compagni, non li scrivo per fare una menata «intimista»: nonostante non abbia più preconcetti contro l'intimismo (e le menate). Li scrivo per chiedermi se abbiamo ancora la voglia (e anche la paranoa, certo) di pensarci su e ragionare sulle enormi cazzate di un tempo.

E li scrivo soprattutto perché molte cose, molte esperienze passate, per me sono — appunto — passate, trascorse. E lontane. Non sono capace di dire se ho superato il stadio di due-tre anni; magari per gli occupanti milanesi allora si facevano «lotte dure senza paure» il giornale negli articoli (e nelle foto) era trionfalistico e retoriticissimo, che bello, che bello, quelli si erano tempi!... Non sono capace di dire se ora sto meglio «in assoluto», so però che in questi più di due anni sono avvenuti nelle nostre teste, nei nostri rapporti, nello stesso «sociale» cambiamenti profondi, cambiamenti spesso dolorosi, sempre «violenti», imprevedibili. E non possiamo non tenerne conto, in nome di strani «fermenti organizzativi» (regolarmente falliti, poi, nelle riunioni «supernazionaligalattiche» sempre andate deserte o quasi).

Oppure vogliamo ripercorrere — bendati e un po' nauseati, almeno spero! — il cammino che la maggior parte di noi a Rimini giudicò impercorribile ed improponibile? La domanda riguarda anche — anzi soprattutto il giornale.

Gli occupanti di Milano hanno chiesto, tra l'altro, «maggiore informazione» e «un giornale di tutti, finalmente». Bene. Da qualche tempo l'impressione di molti compagni (non penso proprio di essere il solo...) che leggevano i pezzi della redazione lombarda era proprio questa: maggiore apertura alla discussione, all'

«inchiesta», una parola che molti non vogliono capire, ma è semplice, guar date.

Vuol dire scrivere articoli «affogando» continuamente nella realtà che ci circonda, cercare di capire sul serio, non usare paraocchi, o autocensure, o esorcismi da «compagni tutti d'un pezzo».

Allora, il punto qual è? Che Andrea Marcenaro e Carlo Pannella, novelli «superpacifisti» e «musulmani» non hanno da scrivere più su un foglio rivoluzionario? Non diciamo cazzate. Le corrispondenze dall'Iran sono per me tra le cose più belle di queste settimane, e non solo perché parlano di una entusiasmante lotta popolare. Ma anche perché mi fanno capire (un po') cos'è l'«Islam», la lotta religiosa, lo «scandire del tempo» della rivoluzione iraniana.

Nessun fiore nei fucili, e nessun volo-charter come per il Portogallo, a «toccare» i contadini che lottano nell'Alentejo: ma perché non capire che è profondamente diverso?

E perché non capire che molte cose sono «profondamente diverse» — ora — e non possiamo guardare solo indietro, rischiando tra l'altro il torcicollo? Il giornale, pur «discontinuo», ed incasinatissimo va secondo me proprio nella direzione del discutere (sul serio) su come debba essere LC quotidiano. Non faccio esempi perché — pur nel casinista generale — piccoli segni si vedono tutti i giorni. Allora? Unica terapia è occupare una redazione e proporre — udite, udite! — il terzo congresso nazionale di LC? Oddio.

La cosa è allucinante, visto anche che è un po' difficile convocare il congresso di un partitino, che non esiste. Non fate però, perciò: tra l'altro, vi annoiereste a morte...

Giancarlo Riccio

### □ DARE VOCE POLITICA AI COMPAGNI AGGREGATI

Cari compagni

Ci tocca innanzitutto protestare contro il modo in cui, nel comunicato della direzione di LC pubblicato il 6/2 avete fatto conoscere il nostro appoggio alla occupazione aperta e simbolica — in pratica un'assemblea — nella cronaca romana da parte dei compagni dell'area di LC di Roma (andate tra l'altro in pasto ai mass media assetati di notizie fantastiche).

Mentre scrivete che nel passato abbiamo avuto varie esperienze politiche (perché? dovevamo starcene con le mani in mano?) non date una parola sul fatto che per due anni abbiamo, con una nostra sigla, collaborato dall'esterno al vostro giornale proprio sull'argomento in discussione nelle riunioni di sabato e di lunedì a cui abbiamo partecipato: le esperienze dei compagni organizzati

zati in comitati, collettivi, strutture di movimento ecc. e il loro rapporto con la linea politica del giornale.

A questo proposito, la situazione si è aggravata, soprattutto nell'ultimo mese. Nessuno contesta al giornale di sviluppare i suoi rapporti con i molti compagni «disgregati»;

ma se voi intendete anche essere espressione dei compagni «aggrediti» del movimento — nelle sue più diverse componenti — dovete rendervi conto che è necessario cambiare rotta. Il problema non è quello di dare più spazio alle informazioni sulle attività di questi compagni, ma è di impostazione generale, di cosa scrivere negli editoriali, nei commenti, negli articoli principali soprattutto di fronte ad avvenimenti importanti come gli assalti dei fascisti alle azioni delle BR e di PL ecc.

Possiamo testimoniare che ciò che avete scritto in quelle occasioni ha fatto letteralmente infuriare la grande maggioranza dei compagni «aggrediti» di Roma, perché è suonato loro come un esplicito attacco ad ogni sforzo di agire su un terreno di massa, di creare la forza e la capacità di lottare nelle difficili condizioni attuali. Non c'è di peggio per chi è impegnato in una situazione sociale che sentirsi tagliare le gambe da discorsi disfattisti, dall'invito più o meno consapevole, ad abbandonare baracca e burattini. Molti compagni sono convinti che lo stile di dubbi e di critiche alla militanza, alla lotta di classe, allo stesso concetto

di comunismo favorisce nei fatti le tendenze alla dissoluzione del movimento che il potere DC-PCI cerca di produrre rafforzando via via il sistema di democrazia autoritaria. E che faccia anche il gioco delle organizzazioni clandestine che cercano di presentarsi come l'unica per quanto disperata alternativa.

D'altra parte, il giornale rimane sordo quasi completamente al dibattito molto ricco e articolato di critica politica, da un punto di vista di classe, alle organizzazioni clandestine che si svolge tra i compagni «aggrediti»: un processo duro e difficile che non può e non deve, in nessun caso e in nessun modo, confondersi con la richiesta di accettazione della legalità repubblicana, come come chiede tutta l'immensa macchina dell'apparato istituzionale, e verso cui LC rischia continuamente di scivolare.

Quindi, in conclusione, noi pensiamo che il giornale sarà in grado in futuro di dare voce politica ai compagni «aggrediti» — magari presentando nei casi più difficili anche due editoriali che rispecchino le idee dei compagni «disgregati», da un lato, e degli «aggrediti» dall'altro — oppure il giornale avrà ben presto esaurito la funzione, che ha svolto nei momenti migliori, di organo di movimento. Se ci sarà un vero cambiamento siamo sicuri che molti compagni dei comitati saranno disposti a collaborare, altrimenti tra poco lo considereranno un giornale come gli altri.

Luca Meldolesi  
Nicoletta Stame



Gio. 18.

Né con lo stato, né con le BR, né con gli occupanti, né con la redazione né con il partito, né con la disgregazione né con Pannella, né con Panella né con i «compagni organizzati per il comunismo». Iné con A. Marcenaro né con Corrado, né con Renzo Arbore né con Ottobre (quotidiano comunista, né con Febbraio '74 (né con tutti i mesi dell'anno) né con il Vietnam, né con la Cambogia né con i violenti, né con i pacifisti né con Montesi, né con Bettega né con Teng Hsiao-Ping, né con Carter né con Dalla Chiesa, né con Dalla Lucio né con il vecchio presidente del consiglio, né con il nuovo (che poi è sempre lo stesso) né con Lama, né con Pifano né con il Male, né con Wojtyla né con Travolta, né con gli stravolti né con.....

Gio. Ca.

N.B. - Crisi d'identità di un ex militante di LC ora solo lettore del giornale.

Iran: lo scontro di potere stringe i tempi. Khomeini forma il governo rivoluzionario che ottiene il voto in piazza. ● Deng — primo astronauta cinese — torna a casa. ● Onata di scioperi in Gran Bretagna. ● Guerriglia musulmana in Afghanistan. ● Zaire: tornano i parà belgi. ● Ali Bhutto condannato a morte. ● Tunisia un anno dopo il giovedì nero. ● Scioperi selvaggi in Francia. ● Crisi di astinenza da petrolio dal mondo industriale. Nelle pagine delle notizie dall'estero di questa settimana vi abbiamo parlato di questi avvenimenti. Ma altre ancora sono le cose accadute nel mondo. Proviamo a riportarle in calendario



Sabato

3

**Violenti scontri nel sud del Libano** fra membri del FINUL e forze progressiste palestinesi. Sei Caschi blu, le forze dell'Onu sono rimasti uccisi e tre feriti. Un morto si è avuto anche da parte palestinese. Duri combattimenti durati più di un'ora si sono registrati anche nella zona sud-est di frontiera tra truppe norvegesi dell'Onu e contingenti israeliani che tentavano di oltrepassare la frontiera.

**Serrate in Spagna.** I padroni spagnoli hanno risposto con numerose serrate agli scioperi in corso per il contratto dei metalmeccanici. Gli scioperanti chiedono un aumento salariale del 14 per cento e hanno prolungato ancora lo sciopero di due giorni bloccando la produzione in intere provincie. In sciopero anche 130.000 bancari. **Trattative in vista** fra Mauritania e Front Polisario.

Il nuovo capo di stato mauritano ha confermato l'intenzione di ritirare entro marzo le truppe del Sahara spagnolo e si è offerto di aiutare la indizione di un referendum popolare per l'autodeterminazione e l'indipendenza di quel territorio. 48 anni! Carl May, un adolescente di 14 anni è stato condannato dal tribunale di Jackson nel Mississippi a 48 anni di carcere per confessata rapina a mano armata. Coi benefici di legge ne uscirà a 45. Pene simili sono state inflitte ai suoi complici rispettivamente di 16, 18 e 24 anni.

**Socialismo dal volto umano.** Il giornale croato «Vjesnik» denuncia l'assenteismo cronico che si sta registrando nella fabbrica Jugoplastika di Split. Secondo il giornale 4 mila dei 10.000 operai mancano quotidianamente dal lavoro e sottolinea come questo fenomeno si accentui durante la stagione della vendemmia e quando il tempo è propizio per lavorare nei cantieri privati dove si costruiscono case per il week-end.

Lunedì

5

Garanzia di prezzi minimi per tutti i prodotti: questo l'obiettivo di migliaia di agricoltori a gestione familiare giunti a Washington dopo un mese di marcia da tutti gli sta-

Domenica

4

Un agente e un tenente della Guardia Civil sono rimasti vittime di un attentato ad Andoain in Spagna. Il primo è morto e il secondo versa in gravi condizioni. Deceduta anche la guardia ferita il 29 gennaio a Tolosa. Salgono così a 14 le vittime di attentati mortali che l'ETA ha rivendicato dall'inizio di quest'anno.

**Catena di attentati** e scontri a fuoco a Kampala, capitale dell'Uganda. Violenti combattimenti continuano ad essere segnalati al confine con la Tanzania fra l'esercito fedele ad Amin e gruppi di insorti contro il regime del sanguinario dittatore. Insistenti voci indicano Obote, l'ex presidente deposto, alla testa di questi movimenti.

**Sostanzialmente accettate** dal governo sud coreano le avances della Corea del Nord per una trattativa verso la unificazione del paese. Accelerazione dei tempi; convocazione di una grande assemblea bilaterale delle personalità politico-culturali; unanime soddisfazione per la distensione in atto sono il primo bilancio degli incontri in corso.

**L'Iran è vicino** (e gli USA un po' meno). L'imprevisto e radicale mutamento politico oltre confine pare abbia convinto la monarchia saudita a rivedere le sue concezioni politico-religiose sull'imperialismo: incontri segreti sono infatti in corso a Parigi fra Urss e Arabia Saudita per una ripresa delle relazioni diplomatiche interrotte 40 anni fa.

**Virilità in autogestione.** Dal Kuwait, dove si trova in visita ufficiale, è stato confermato il quarto matrimonio di Tito, l'ottantaseienne presidente jugoslavo. Lei, cantante lirica di 35 anni, è in ottima salute.

tes e piazzatisi con due mila trattori davanti al Congresso. Nei loro slogan e nei cartelli viene manifestata l'intenzione di non muovere le tende finché i «burocrati» e «quel dannato presidente mentitore Carter» non ritireranno il provvedimento che riduce del 30 per cento il bilancio agricolo statale.

**Vizi pubblici e ufficiali.** Presentato da un'organizzazione di artisti «non ufficiali» alle elezioni di marzo per il Soviet Supremo lo storico dissidente sovietico Medvedev ha visto respinta la candidatura per «vizio di forma». Una famosa ballerina «ufficiale» del Bol'shoi rimane così l'unica candidata ufficiale del quartiere. **Spie e spiate.** Una quarantina di agenti della Germania Orientale ha precipitosamente lasciato la RFT all'annuncio del passaggio di un loro collega ai servizi occidentali. Un ingegnere danese arrestato in Polonia. A Stoccolma arrestati un funzionario di polizia e un diplomatico iracheno. **Cento fiori.** Cena d'addio di Deng all'America. A Seattle, davanti a centinaia di businessmen ha così concluso: «Vogliamo imparare popolo americano, creatore di una civiltà avanzata». Non è tutto oro... Sfiorato il record nelle quotazioni dell'oro a Londra: 243,10 dollari l'oncia. Esperti ne indicano le cause nelle ripercussioni sul mercato degli avvenimenti iraniani. In Italia la valutazione dell'oro è arrivata a 6.750 lire il grammo raggiungendo così le quotazioni del miglior pakistano nero!

Martedì

6

Eludendo la motivazione che ufficialmente ostava la candidatura del dissidente Medvedev al Soviet Supremo «Elezioni '79», l'organizzazione che si era fatta promotrice di questa iniziativa, ha fatto regolare richiesta di essere registrata come associazione e ha riproposto la stessa candidatura in Lituania anziché a Mosca. Qualora venisse ulteriormente respinta ricorreranno alla commissione elettorale.

Spagna. Il sindaco della

città basca Olaberria (Guipzcoa) è stato ucciso in serata davanti alla sua abitazione a colpi d'arma da fuoco. Aveva 55 anni ed era anche deputato provinciale e capo del personale di una azienda. **Sciopero selvaggio** di un migliaio di lavoratori in una miniera di rame nello Zambia. Anche 300 operai di una grossa azienda miniera hanno incrociato le braccia.

**Morte alle manovre Nato.** Sei morti, 83 feriti, 451 incidenti: questo è il bilancio provvisorio delle manovre della Nato nel sud della RFT. Probabilmente il bilancio sarebbe stato più pesante se non ci fosse stato il maltempo a rendere impraticabile il terreno per gli «attacchi finali. Fair play. Un sondaggio del Financial Times ha rivelato che l'ottimismo dei padroni inglesi si ha subito un brusco ridimensionamento improvviso e che i primi sintomi si sono manifestati già all'inizio dello sciopero dei camionisti. **La Svizzera.** Anche là la benzina costa ora 500 lire al litro! **Mille e una nota.** Da Bagdad, dove si è spostato dal Kuwait in visita ufficiale, Tito ha fatto notificare la smentita del suo matrimonio e la ridata di voci «ufficiali» attorno ad esso.

Mercoledì

7

**socialisti competenti, impegnati e seri», questo il suo primo commento. **Remake.** Carter ha riconvocato a Camp David Israele e Egitto per riprendere le trattative per il 20-21 prossimi.**

**Graziano, Zia.** Montagne di telegrammi di personalità e capi di stato di tutto il mondo sono stati inviati al dittatore del Pakistan Zia affinché conceda la grazia dalla pena capitale all'ex presidente Bhutto. **Ufficialmente aperta** la campagna elettorale in Spagna per le consultazioni del 1 marzo. 250 sono i partiti legalizzati scesi in diverse forme in lizza ma il sistema elettorale favorisce nettamente i partiti maggiori. **Quando muore un re.** «E' morto come è vissuto, sul suo tavolo di lavoro venerdì notte, quando tutti gli altri se ne erano andati per il Weekend. E' stato fino all'ultimo un lavoratore, pieno di desiderio, un costruttore». Con queste frasi un'autorevole penna del N.Y. Times ha messo, autoritariamente fine alla polemica sulla morte del miliardario Rockefeller che da giorni sta occupando colonne e colonne di piombo sulla stampa americana.

Giovedì

8

**E' stato firmato** in Spagna il contratto nazionale dei metallurgici che interessava 1.800.000 operai. 15 per cento di aumento salariale, presenza sindacale in fabbrica, 28 giorni di ferie e pensione anticipata a 63 anni sono i punti principali dell'accordo raggiunto.

**Cinesate.** Deng è rientrato, affaticato dalla lunga tournée in America e Giappone, a Pekino. Fra qualche giorno sbarcherà il primo carico di roba americana direttamente comprata dagli States: quintali di pacchetti di Marlboro. Giornali di Hong Kong danno notizia del suicidio del segretario particolare di Mao: da tempo era sottoposto ad interrogatori sui suoi rapporti con la «banda dei quattro». **Violenti scontri** vengono insistentemente segnalati alla frontiera

col Vietnam. **Altri due** agenti assassinati a Barcellona. Per chi ce l'ha. Irresistibile ascesa del prezzo dell'oro: quotazione record al mercato di Londra: 253 dollari l'oncia (ben oltre le 7.000 lire al grammo in Italia!).

Venerdì

9

**Continua l'ondata** di scioperi in Inghilterra. Le strade di Londra sono piene di rifiuti e allo sciopero dei dipendenti della nettezza urbana si sono aggiunti i bidelli delle scuole, i becchini e gli ospedalieri. A suon di topi da prima pagina i giornali conservatori attaccano Callaghan per indurlo alle elezioni anticipate. Sul fronte dell'industria vengono intanto annunciati 6.000 licenziamenti alla British Steel e la imminente proclamazione di uno sciopero del gruppo Leyland per la mancata corresponsione del premio di rendimento.

**Oceano pacifico.** Il dipartimento di Stato americano ha confermato la presenza di una piccola flotta militare sovietica al largo delle coste vietnamite. **Per la vita di Bhutto.** Anche il Papa e Brezhnev hanno inviato telegrammi al dittatore pakistano Zia chiedendo la grazia. **Migliaia di giovani** hanno partecipato lunedì scorso agli incidenti (molotov, negozi assaltati, scontri) a Shanghai. Secondo giornali locali sarebbero giovani inviati al tempo della rivoluzione culturale a lavorare in campagna e che ora vorrebbero tornare in città. **Nicaragua.** In tutto il paese sono ripresi gli attacchi delle truppe sandiniste. **Violentissimi** gli scontri a Masaya. Con l'esercito. Occupata per diverse ore un'intera cittadina a nord di Managua. Diversi i morti da entrambe le parti.

**Feeling.** 1.200 dischi di musica leggera sono stati sequestrati in Canada: trasmettevano sensazioni strane ancor prima di essere ascoltati. In realtà si trattava di dischi fabbricati in Giamaica con Marijuana pura fortemente compressa e spediti in tre casse ad un negozio di musica di Montreal.

Non è ancora la « guerra santa » ma potrebbe diventarlo

# GUERRA PER LE STRADE DI TEHERAN

Tutto ha avuto inizio nella sala mensa della caserma dell'aeronautica: alla televisione appare Khomeini, gli aviatori applaudono, gli « immortali » sparano loro addosso. Da lì lo scontro si estende durante tutta la notte e la giornata di ieri a tutta la città: da una parte l'aviazione ed il popolo — in parte armato — dall'altra la Guardia Imperiale. Il grosso delle Forze Armate resta a guardare, consegnato nelle caserme

(continua dalla 1<sup>a</sup> pag.)

ritirano prontamente.

La notte risuona di grida che lentamente si propagano per tutta la metropoli, mentre in varie zone la gente si precipita per le strade (è già l'una di notte) ed improvvisa manifestazioni.

Reparti dell'esercito intervengono a disperderli, sparano. Le grida della città si levano sempre più forti fino alle 3 di notte. Ma non sono più le grida di protesta, di invocazione ad Allah, sono grida di rabbia che si estendono per tutto l'enorme spazio metropolitano, dalle pendici dei monti innevati, giù giù per i trenta chilometri di cemento che arrivano a lambire il deserto.

## Sabato mattina

Verso l'alba non vi sono più spari: al nord la guardia imperiale si è attestata lungo una linea improvvisata di fronte, ma continua ad essere in calza dagli aviatori e dai civili.

Nelle prime ore del mattino la situazione si presenta caotica. Passiamo per piazza Fusie e poi per piazza Jalee — la piazza dei martiri — a perdita d'occhio giù per avenue Faharbad è un brulichio frenetico di folla che corre. Mentre a nord della strada si continua a combattere, viene costruito un triplice cerchio concentrico di trincee in tutte le strade che si dipartono dalla caserma e dall'aeroporto militare. Dai cantieri edili i bulldozers caricano i camions di terra, col claxon a pieno volume, stracchici di giovani che agitano lenzuoli bianchi, i camions si precipitano verso la caserma. Vengono organizzate montagne di sacchi di juta, riempiti in un attimo di terra: ed ecco i trinceramenti, uno ogni trecento metri, su tutte le strade, tutti costruiti con indubbia e sorprendente perizia militare.

Il caos è apparentemente totale, ma la realtà è in fondo ben diversa. Vediamo camion, e camioncini scalagnati, motociclette e macchine, strabocchianti di gente con la testa ciota da un fazzoletto bianco che agita grossi lenzuoli e che si precipita verso la caserma urlando; contemporaneamente altri ne vengono, sempre a sirene spiegate, sempre in un gran sventolio di lenzuoli, qualcuno agita freneticamente dei sacchetti di plastica e di cotone, altri mostrano delle innocue bottigliette

te di Coca-Cola piene di benzina con un misero stoppino che ne esce dal collo. In caserma sono stati accettati solo quelli che hanno fatto il servizio militare, gli altri sono stati mandati indietro a presidiare la città.

Il correre impazzito delle autombulanze è ininterrotto. Dal finestrino di una macchina un portantino col camice completamente imbrattato di sangue si sbraccia per sciogliere un ingorgo, ci avviciniamo: « yankee harnigar (giornalista americano) » ci grida. E' Jhon Morris, un giornalista di 51 anni del « Los Angeles Times », con cui avevamo fatto amicizia proprio ieri mentre sentivamo il comizio di Bazzargan all'università, ma non c'è più niente da fare: è stato colpito al cuore da un proiettile mentre si trovava al balcone di una casa poche centinaia di metri più in là. Di tanto in tanto si sente una raffica.

## Abbattuto un elicottero

Passa un elicottero dell'esercito, si abbassa, viene accolto un chilometro più in là da un fuoco di fucileria, poco dopo un boato: è stato abbattuto. Nella confusione più totale continua la stranezza di sempre: dietro un enorme mucchio di sacchi pieni di terra un bambino con gli stivali di gomma raccoglie dall'asfalto con scopa e paletta la terra e la ficca negli interstizi. Davanti a noi una ragazzina in tchador, jeans e scarpe da tennis avanza col simpatico passo dondolante ed un po' strascicato degli adolescenti: in spalla, appoggiato sul nero tchador, porta una pertica di ferro. Nelle stradine laterali le donne si affacciano un attimo alle porte delle case per farsi dire le novità dalle vicine e poi tornano dentro a continuare i lavori. Gli uomini si scatenano magari senza sapere bene cosa fare. Un gruppo di impiegati porta giù da un ufficio una rima di carta da calcolatore elettronico: ne vengono fatti, in fretta, fogli su cui si scrivono rapidi messaggi che vengono attaccati ai parabrezze delle macchine che passano e che rallentano ad ogni trincea. All'ospedale Elisabeth c'è bisogno di sangue del gruppo B e O positivo; « non passate davanti al parlamento, sparano »; « le armi vengono consegnate soltanto a chi ha fatto il servizio di leva, presentate il tessero ».

A tutta velocità arriva una macchina beige,

dai finestrini 4 mani impugnano un mitra, passa con un applauso. Poco più in là un giovane, un po' vanesio, si fa portare in trionfo mentre gli spari continuano. E' un civile ma porta un berretto dell'aeronautica ed impugna una piccola pistola mitragliatrice. In un lampo si sparge la voce che ci sono conquistati 4 carri armati, non riusciamo a capire se fossero della guardia imperiale o di reparti dell'esercito mandati di rinforzo. Gli spari si fanno più lontani, segno che dai tetti e dalle strade l'avanzata degli aviatori sta vincendo.

## Un camion pieno di armi

Ore 14 - Corriamo in macchina fino al quartier generale di Khomeini. Poco sotto la piazza del parlamento siamo investiti dalla folla che fugge, una grande fumata di una scarica di lacrimogeni e subito dopo il crepitio delle raffiche. Qui, nel quartiere di Khomeini, non c'è quasi nessuno; davanti alla Refa School, sede del quartier generale, c'è un piccolo assembramento, un clima strano: sul tetto del camioncino-ambulanza ci sono due lettighe con dei garofani rossi, scorgiamo solo dei capelli neri e ricci, ma il corpo è interamente nascosto da una coperta.

Sono appena morti, un ayatollah sta parlando, lentamente. Termina con un « Allah o akbar » che viene mestamente ripetuto tre volte. Un mullah ci fa il quadro della situazione, mentre nelle stradine del quartiere un altoparlante ripete le ultime indicazioni di Khomeini: « Siate pronti, se siete attaccati rispondete, siate pronti a rispondere all'ordine della jihad, della guerra santa », dell'insurrezione, quando verrà dato ». Mentre parliamo con il mullah siamo in continuazione interrotti da uomini che chiedono dove devono prendere posizione.

Alcuni, molti, hanno un rigonfiamento sotto la giacca. Arriva un camion dell'esercito pieno di armi, viene depistato.

## Un comunicato

Ore 14 - Corriamo in macchina fino al quartier generale di Khomeini. Poco sotto la piazza del parlamento siamo investiti dalla folla che fugge, una grande fumata di una scarica di lacrimogeni e subito dopo il crepitio delle raffiche. Qui, nel quartiere di Khomeini, non c'è quasi nessuno; davanti alla Refa School, sede del quartier generale, c'è un piccolo assembramento, un clima strano: sul tetto del camioncino-ambulanza ci sono due lettighe con dei garofani rossi, scorgiamo solo dei capelli neri e ricci, ma il corpo è interamente nascosto da una coperta.

Alcuni, molti, hanno un rigonfiamento sotto la giacca. Arriva un camion dell'esercito pieno di armi, viene depistato.

Alle 16,30 tutti gli incroci della città sono presidiati. Ovunque si erigono barricate e vengono dati alle fiamme copertoni usati. Arriva la notizia che un grande incendio si è acceso nella zona della caserma della Guardia Imperiale a Lavizan, ma non è possibile trovare conferma.

## Entrano in azione i « Mojaidin » di Khomeini

Ore 18: le macchine stracolme continuano a sfrecciare nelle strade, poco fa è passato un camion straripante di avieri che agitavano il mitra salutato da applausi. Il camion è passato davanti ad

una caserma super presidiata senza essere attaccato. Le strade sono tenute solo dal popolo, i soldati sono tutti nelle caserme, e soltanto dalle zone adiacenti alle caserme si sentono raffiche di mitra. Gli elicotteri non si abbassano più sulle case, poco fa ne è stato abbattuto un altro, e adesso volano ad una altezza prudente.

Piazza Fusie è completamente presidiata da decine e decine di persone armate di tutto, dai mitra ai coltelli ai randelli e da aviatori in tenuta di guerra col volto coperto da nerofumo. Anche il parlamento è presidiato da civili e militari mentre piccoli cortei armati si dirigono verso il ponte principale del quartiere nord.

Ore 18,30: arriva la notizia che il comando militare della zona nord-est è circondato dai mojaidin del popolo, l'organizzazione armata del movimento islamico, che dopo un attacco di fuoco durato ore stanno costringendo alla resa. In questa azione i morti sarebbero finora 17, i caduti da ieri nella città sarebbero centinaia.

Ore 19: il comando militare della zona nord-est della città è caduto in mano ai mojaidin del popolo; i prigionieri, generali ed ufficiali, sono portati in corteo nella casa dell'ayatollah di Teheran. Talegani.

Carlo Panella

## Questa strana guerra civile

Non è stato un golpe, questa è l'unica cosa certa, ma è la guerra, quella civile. E' una strana guerra civile in cui — per ora — si sparano innanzitutto i militari. Ha iniziato le ostilità la guardia imperiale che ha concentrato vanamente il suo attacco su un solo obiettivo: il simbolo di disfacimento dell'esercito, la caserma più importante dell'aviazione, quella stessa da cui in mille erano usciti due giorni fa per recarsi da Khomeini e mettersi ai suoi ordini, con enorme scandalo della destra militare. Mentre qua la guardia imperiale tentava la soluzione finale del « problema aviazione », il resto della città restava completamente sgualrito. I drappelli di soldati che presidiavano il coprifumo, gli stessi carri armati che ogni sera vengono portati a sorvegliare le piazze non si sono praticamente mosi. Sconfitti sul piano militare, anche grazie ad un'immediata risposta armata degli « ex soldati » sce-

si in campo a fianco degli aviatori, gli immortali si sono dovuti vergognosamente ritirare.

Il coprifumo ordinato a questo punto dalle autorità militari a partire dalle 16,30, a tuttora pare essere finalizzato più alla copertura di reparti che imprudentemente hanno aperto le ostilità che alla preparazione di un'offensiva antipopolare. Ma mentre decine di migliaia di civili (di cui centinaia, forse migliaia sono stati armati dagli aviatori) che presidiano la città sfidando il coprifumo, il resto dell'esercito, il grosso sta nelle caserme, non esce che per poche centinaia di metri. Ogni cinque-dieci minuti dalle caserme che circondano l'albergo parte una scarica di mitra.

Cosa sta succedendo? Le ipotesi sono tre. La prima, più probabile, è che si sia trattato di una sortita rabbiosa dell'ala più oltranzista e filo-scia dell'esercito che, in contrasto con le posizioni del

vertice militare e dei consiglieri USA ha, ottusamente, « tentato il colpo ». Il grosso dell'esercito, forse lo stesso Stato Maggiore è stato preso di sorpresa. I reparti « fedelissimi » non si sono mossi e la vittoria militare popolare che si sta delineando in queste ore — sono le 19 — e sotto le nostre finestre sta passando un grande corteo pieno di donne che inneggiano alla vittoria mentre in lontananza si leva un crepitio assordante di colpi — ha completamente ribaltato il quadro politico del paese. Rotta anche da destra l'unità dell'esercito è andata definitivamente in frantumi mentre la vittoria militare delle sinistre — il « passaggio dell'iniziativa » — può permettere ad esse di egemonizzare il grande corpo centrista e incerto dell'ex esercito imperiale.

La seconda ipotesi è quella di una iniziativa golpista centralizzata « a

più stadi », con una sorta di assaggio da parte della guardia imperiale nei confronti dell'aviazione e poi, nelle prossime ore, di intervento in contropiede di altri reparti fidati. Certo è che se questa ipotesi fosse quella reale non si capirebbe la lentezza della iniziativa militare golpista e lo spazio concesso alla iniziativa armata del movimento. La caduta della caserma del comando militare della zona nord-est della città è sicuramente un colpo mortale inflitto alle forze golpiste. La terza ipotesi, la più futuribile ma comunque presa in esame dal comunicato dell'ayatollah Khomeini, è quella di offrire il destro attraverso un qualsiasi pretesto ad un intervento militare straniero. Non si vede comunque come questa ipotesi possa trovare nelle prossime ore un modo concreto di essere sviluppata.

C. P.